

il **B**ullettino **S**alviano

IL MESE DI DON BOSCO

GENERAZIONE
DIGITALE (3)
(pag. 14)

CARTOLINE
DI SOLIDARIETÀ
(pag. 28)

L'IRA
(pag. 38)



IL VANGELO AI GIOVANI

Una bella notizia per l'umanità: Gesù

Da anni vengo maturando l'idea di offrire alla Famiglia Salesiana, attraverso le riflessioni mensili sul BS, qualche considerazione semplice e sistematica su ciò che costituisce il centro della nostra fede, accentuando qualche aspetto della tradizione, salesiana a partire da Don Bosco, e, come indicato nella Strenna 2010, nel centenario della morte del beato Michele Rua:

A imitazione di don Rua, come discepoli autentici e apostoli appassionati, portiamo il Vangelo ai giovani.

Nella sua prima enciclica, Benedetto XVI ricorda che "non si comincia a essere cristiani per una decisione etica o una grande idea, ma per l'incontro con un evento, con una Persona, che dà un nuovo orizzonte alla vita" (*Deus Caritas est*, 1). Il cristianesimo non è un insieme di verità cui si è giunti attraverso la riflessione di molti secoli, né di norme morali da

praticare, bensì l'incontro personale con il Signore Gesù che, come vediamo nel Nuovo Testamento, cambia radicalmente la vita e ci fa veri "cristiani", cioè: "coloro che sono di Cristo". Tale caratteristica appare chiaramente in una parola chiave della Sacra Scrittura, a cui ci siamo abituati: "Vangelo", ter-

mine greco che significa "**bella/buona notizia**", e che Marco, il primo che mise per iscritto le testimonianze orali della comunità cristiana su Gesù, usò come titolo: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1). Fin dall'inizio i cristiani, illuminati dallo Spirito, compresero che Gesù era *la migliore notizia per tutta l'umanità*.

>> Riflettiamo. Una notizia davvero buona si presenta con tre caratteristiche: è qualcosa di inatteso; ci giunge "da fuori"; riempie il cuore di gioia insolita. Applicando al cristianesimo, comprendiamo che non si tratta di gioia umana, per quanto profonda possa essere, ma della meravigliosa verità che Dio

ci ama e ci ha resi suoi figli in Cristo. È la migliore notizia in assoluto. Nessuno avrebbe potuto immaginare né prevedere una cosa simile. Anche il popolo d'Israele, che pure attendeva da secoli il Messia, rimase sconcertato. Tutti furono colti di sorpresa e solo chi fu capace di cambiare il proprio modo di pensare riuscì ad accettare Gesù come Messia/Cristo. Ma bisogna riconoscere che non per tutti è stata una *buona notizia*; per chi si faceva forte della propria orgogliosa autosufficienza, del potere e della ricchezza (cfr Lc 1,51-53) fu piuttosto una *cattiva notizia*, e finì per condurre l'annunciatore alla morte. Credere che il cristianesimo sia la migliore notizia per l'umanità ha come conseguenza il dovere di comunicarla a tutto il mondo. Poiché "*come potranno invocarlo senza prima aver creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come po-*



■ Gesù: il sì di Dio all'uomo e il sì dell'uomo a Dio.

Parachini



2 *"Gesù è il sì di Dio all'uomo e anche la risposta dell'uomo a Dio" (2Cor 1,18-24).*

■ Solo chi fu capace di cambiare il proprio modo di pensare riuscì ad accettare che Gesù fosse Messia... Cominciarono i magi.





tranno sentirne parlare, senza uno che lo annunzi?" (Rm 10,14). Rinunciare al compito evangelizzatore e missionario costituirebbe la maggiore infedeltà a Dio e l'atto più egoista verso l'umanità. Immaginiamo una famiglia molto povera che abbia ricevuto un biglietto della lotteria nazionale e... proprio il biglietto vincente. Se a causa della loro povertà, non avessero accesso all'informazione, potrebbero non riscuotere la vincita. Chi, sapendolo, non li informasse, sarebbe un imperdonabile egoista. Ebbene, in Gesù l'umanità ha vinto il 1° premio della più straordinaria lotteria mai concepita, ma più dei cinque sestini di essa lo ignora! Sarebbe del tutto ingiustificabile se non comunicassimo questa notizia che, come dice papa Benedetto, "dà un nuovo orizzonte alla vita" presente e, soprattutto, alla vita eterna.

>> Contemplando Don Bosco possiamo fare due riflessioni. In primo luogo, il suo sistema educativo e pastorale non è un insieme di idee e norme, ma un *itinerario di fede che porta a un incontro vivo con la persona di Gesù*. Egli educò i giovani percorrendo un cammino di realizzazione umana e santità cristiana, imperniato sull'*amicizia con Gesù Cristo* che presuppone un rapporto personale, vissuto al massimo grado. D'altra parte, sentì così vivamente la situazione di quelli che non avevano ricevuto questa notizia meravigliosa, che fin dall'inizio della sua opera e nella misura delle proprie forze (a volte anche al di là di esse) promosse il lavoro missionario, lasciando a tutta la Famiglia Salesiana questa preoccupazione come un tratto distintivo. Ogni anno ho la gioia di poter inviare, con la benedizione di Dio e la consegna del crocefisso, molti membri della Famiglia Salesiana che si uniscono ad altre migliaia già in terra di missione, seguendo una tradizione che si prolunga dal 1875. Eppure continua a essere attuale la frase del Signore: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi". Ognuno è chiamato, secondo il proprio stato di vita e nella misura delle proprie possibilità, a portare ai fratelli e alle sorelle, con la parola, e la testimonianza della propria vita, la grande notizia: siamo figli e figlie di un Dio che ci ama. □

In copertina:
Gennaio è tradizionalmente, presso i salesiani, il mese di Don Bosco. Al santo dei giovani dedichiamo la copertina e alcune pagine di questo numero primo del 2010.
Foto: Achille Scaglioni

CHIESA

12 **Le encicliche sociali (9a)** *di Silvano Stracca*

ATTUALITÀ

14 **Generazione digitale (3)** *di Antonio Giannasca*

MESE DON BOSCO

18 **DB in poesia / Bottega di qualità** *Redazionale*

VIAGGI

20 **Sogni avverati? (a)** *di Giancarlo Manieri*

INSERTO CULTURA

23 **Disputa tra un avvocato e un protestante** *di Michele Novelli*

FMA

28 **Cartoline di solidarietà** *di Maria Antonia Chinello*

RUBRICHE

2 **Il Rettor Maggiore** - 4 **Ribalta giovani** - 6 **Lettere al Direttore** - 8 **In Italia & nel Mondo** - 11 **Osservatorio** - 16 **Box** - 17 **Zoom** - 22 **Lettera ai giovani** - 27 **Bagliori** - 30 **Libri** - 32 **On Line** - 34 **Come Don Bosco** - 36 **Arte Sacra** - 37 **Laetare et benefacere...** - 38 **Sfide etiche** - 40 **Dibattiti** - 41 **Note sulle note** - 42 **I nostri morti** - 43 **Il mese** - 44 **Prima pagina** - 45 **Relax** - 46 **I nostri santi** - 47 **In primo piano/Focus**

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriognoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

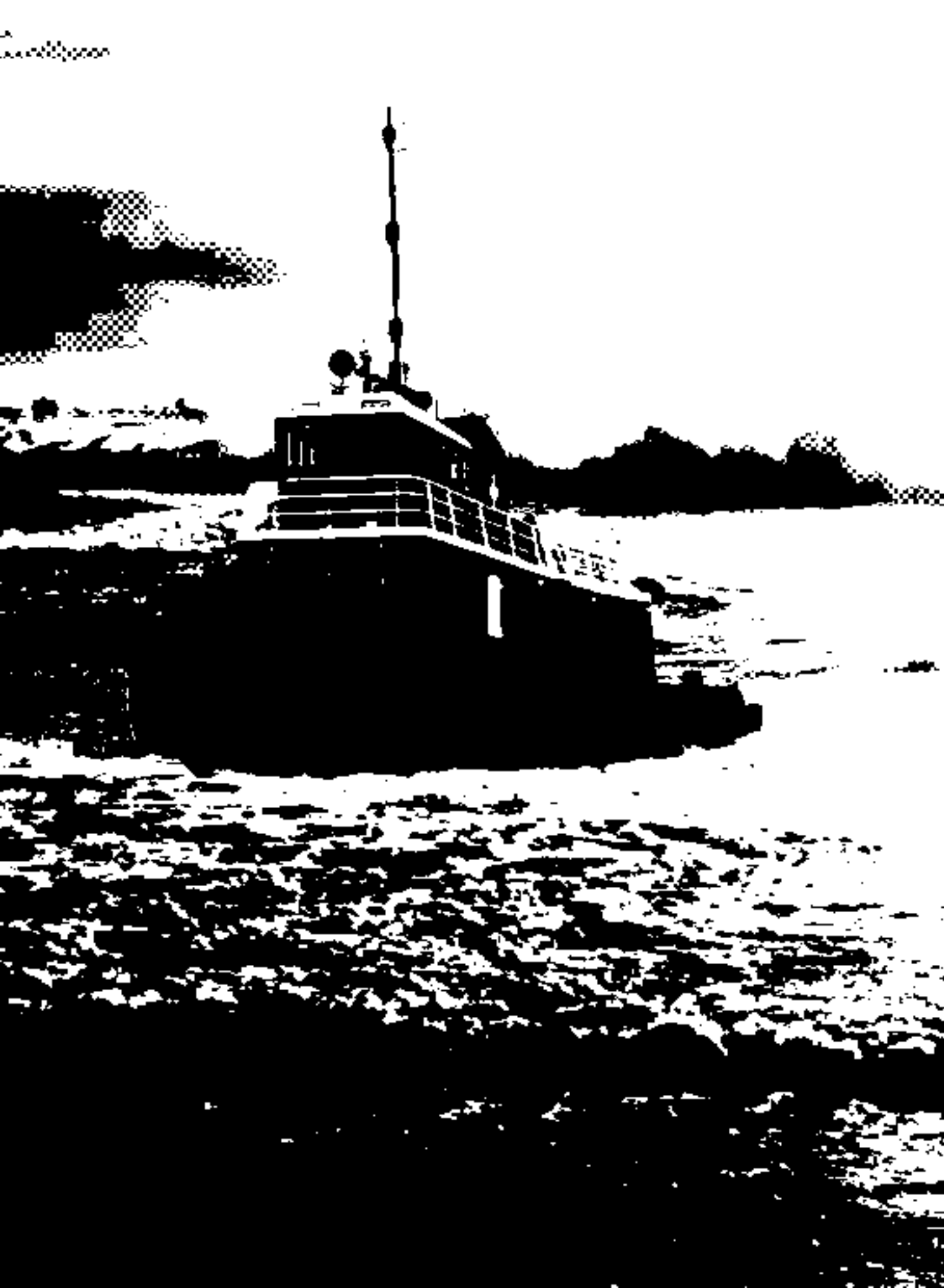
È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana





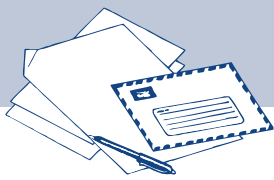
IL MARE D'INVERNO

Non abitiamo tempi facili... Man mano che il tempo passa e la civiltà avanza scopriamo segreti sempre più inquietanti. Qualcuno comincia a dire: "Questo è il progresso?". Ora scopriamo che il pericolo si annida anche nel fondo del mare.

I nostri giovani cuori battono forte, le nostre menti amano la verità e i nostri sguardi volgono all'orizzonte. È giunto gennaio, ma i nostri lucidi pensieri non sono congelati. Dal mio letto fino alla finestra si stende una vasta strada illuminata dalla luna. Mentre ascolto il verso di una canzone di Loredana Bertè: **"Il mare d'inverno è solo un film in bianco e nero visto alla tv"**, rifletto sulla cronaca, sulla salute di questo compagno di vita che è il nostro mare. L'Italia è paese di misteri, alcuni sottoterra, altri nascosti nelle pagine impolverate di inchieste che pochi conoscono, altri ancora nelle viscere liquide del nostro mare: hanno parlato di navi – mica poche! – cariche di rifiuti tossici affondate qua e là... hanno seminato rifiuti in zone incontaminate. Criminali! Ci sono navi che affondano. Capita! E spesso non si trovano più per colpa degli abissi. Ma più spesso non si trovano per colpa del silenzio di uomini corrotti che occultano bastimenti carichi di morte. Qualcuno prima o poi parla, e vengono a galla i misteri, emergono le verità scomode. In un dialogo tra boss della 'ndrangheta agli atti delle indagini coordinate da un magistrato della direzione distrettuale antimafia pubblicato sui giornali si legge: "Ma sai quanto ce ne fottiamo del mare? Pensa ai soldi che con quelli il mare andiamo a trovarcelo da un'altra parte". Emerge un quadro in cui appaiono la prepotenza e l'arroganza di essere al di sopra della vita di tutti e al di sopra del bene e del male; un quadro in cui si intersecano ambiente, rifiuti, salute, affari internazionali, ecomafie. Il Mediterraneo sembra il teatro di una battaglia navale fatta di naufragi illegali, dolosi. Negli ultimi venti anni sembrerebbero più di trenta le navi fatte sparire con i loro carichi di morte. Protagonista il business dello smaltimento dei rifiuti che, in nome degli alti costi dello smaltimento legale, si affida alle più vantaggiose e lucrose vie criminali. Hanno scritto che ogni anno in Italia

spariscono otto milioni di tonnellate di rifiuti tossici. Ad alimentare questi ingenti flussi sembrerebbe partecipino ora molte nazioni europee, che hanno deciso di trasformare il *Mare Nostrum* in un immensa pattumiera. Ne esce una prospettiva di inchiesta a largo raggio, tra collusioni varie e responsabilità internazionali ancora tutte da chiarire. Il cimitero di bare avvelenate affondate è un crimine contro l'umanità. È, infatti, evidente che liquami tossici, polveri e quant'altro creino un serio problema all'ecosistema del Mediterraneo, esponendo a rischi gravissimi le popolazioni dei ventidue paesi rivieraschi. Pesci e sabbie ne risulteranno alterati, entrando poi nella catena alimentare umana. Immagino che esca un rigagnolo malefico di veleni dalle fenditure delle lamiere di queste navi degli abissi. Prima o poi il velo dell'omertà sarà squarciato e le verità torneranno a galla. Non possiamo non vigilare. Occorrono ricerche, bonifiche, e giustizia. Come possiamo noi giovani ignorare, come guardare da un'altra parte? Molto spesso siamo preda di imbonitori e manipolatori, ma di fronte al cancro di un nostro caro, di fronte a un'onda che porta morte e non poesia occorre aprire gli occhi, anche se forse è già troppo tardi.

Il mare d'inverno è struggente e chiede di essere aiutato. Il Mediterraneo culla di civiltà e storia è una ricchezza da preservare a tutti i costi. Non dobbiamo permettere che diventi la più grande pattumiera del mondo. Ci indigna e ci preoccupa. I temporali d'inverno rendono agitato il mare, ma la sua principale afflizione è l'egoismo degli uomini, la loro sete senza vergogna di potere e denaro. Vado al mare a guardare il tramonto e mentre una nuvola nera si staglia all'orizzonte, l'intero cielo è attraversato da un filamento di fuoco a Oriente: la scia dei magi verso la grotta santa... forse per la nostra civiltà c'è ancora speranza. ☹️



LETTERE AL DIRETTORE



L SILENZIO DI DIO. Caro direttore, [...] Insomma... tutti questi disastri che condannano a morte tanti innocenti. Possibile che Dio faccia silenzio, non si muove [...] come Pio XII nella deportazione degli ebrei.

Antonio, Roma

Toh, eccone un'altra nuova di zecca! Dunque, la colpa è di Dio! Io, e non solo io, pensavo, che fosse colpa dell'incuria dello Stato, delle Regioni, dei Comuni, della mafia, o camorra, o 'ndrangheta, o santa picciotteria (che di santo non ha proprio niente), o onorata società (idem come prima in quanto a onore), di pianificazioni sbagliate, dell'abusivismo edilizio, dei facili condoni, del disboscamento criminale, degli incendi dolosi, dell'inefficienza dei servizi di sorveglianza, dell'avidità di certi imprenditori, della noncuranza di certi amministratori, della disobbedienza dei cittadini, dell'assoluta mancanza di prevenzione, e certamente ce n'è ancora... Se fosse vero quanto afferma lei, dovrei risistemare la mia Weltanschauung, la mia visione delle cose. Signor Antonio, apra gli occhi e guardi altrove; che c'azzecca Dio con i disastri procurati dall'inondazione? La domanda giusta non è: "Perché Dio non si muove?". È invece: "Perché siamo tanto stupidi da dare il voto a gente che, conquistata la poltrona, abbandona gli elettori fino... alla prossima elezione?". E ce n'è un'altra: "Perché mai si fanno mille contorsioni per accaparrarsi spazi - non importa se edificabili o no, se vincolati o no, se pericolosi o no - magari cor-

rompendo amministratori, giudici, agenti dell'ordine, pur di edificare, vendere, speculare, rapinare, guadagnare spogliando il territorio?..." Per quel che concerne Pio XII, lentamente ma chiaramente la verità si sta facendo strada e non è quella propinata dagli anticlericali di tutto il mondo. Cominciano a cambiare opinione anche non pochi ebrei. E non è poco!

LAVAVETRI. Carissimo direttore, [...] nella mia città si vedono lavavetri a ogni semaforo [...] E meno male che hanno cominciato a fare le rotonde, e ormai sono tante, se no non ci si salvava proprio più [...] Ha sentito che Firenze l'ha proibito? Non era ora? [...]

lydo@...

Salvarsi da chi e da che cosa? Forse il decoro della città va salvato, ma un lavavetri è contro il decoro? Mi è giunta, qualche tempo fa, la riflessione del prof. Verdone sulla questione. Gliela propongo. "[...] Chiediamoci: che cosa c'è sotto provvedimenti come questo?

Senza dubbio l'aspirazione a vedere le nostre città più dignitose, quasi in un soprassalto di orgoglio identitario. Firenze, Roma... Su questo sarei anche d'accordo. Ma i mezzi, consentitemi, sono ben altri. Visitando la capitale ci accorgiamo che chi la governa - di destra o di sinistra che sia - non si rende conto di quale città ha tra le mani. Cerchi la Roma classica e trovi la piramide Cestia ingombra di materiali di risulta. Cerchi la Roma cristiana, ma se percorri a piedi l'itinerario fra le due maggiori basiliche della cristianità (S. Pietro e S. Paolo) ti accorgi di attraversare quartieri da terzo mondo, strade, come la via Ostiense, ingombre di carte e di rifiuti. Non sarà il caso di cominciare a insegnare agli Italiani, attraverso la scuola e altri mezzi di sensibilizzazione, qual è la natura del paese che hanno avuto la sorte di ereditare? Ma in che modo? Con una sola ora di storia dell'arte confinata nei licei classici? Con la perdita della memoria e l'attitudine a trasformarci in provincia americana? Con le tre "i" del mondo anglosassone (inglese, informatica, industria)? Si può essere globali

senza smettere di essere se stessi?". Il prof. finisce con un interrogativo retorico. Sì, si può essere globali senza smettere di essere se stessi.

F AVOLE. Caro direttore, [...] dal viceparroco della mia parrocchia ho sentito predicare delle "favole" (sic) degli inizi del mondo secondo la Bibbia. [...] Favola? Insomma ci avete preso in giro per XX secoli! [...]

Loris, Napoli

Caro signor Loris, forse era più corretto che il suo "predicatore" usasse "mito" invece che "favola". E la cosa non è come "zuppa e pan bagnato!". Le favole sono racconti di fantasia - protagonisti gli "animali" - che concludono con una morale. I miti sono narrazioni "sacre" che hanno in sé un senso "altro" da quel che appare, protagonisti uomini o dèi. La "verità" del racconto risiede rispettivamente nella conclusione morale ("la morale della favola", come si suol dire) e nel senso teologico per quanto riguarda il mito. Non c'è nessuna presa in giro per nessuno nei

APPELLI

■ Sono una ragazza sarda di 29 anni, da 9 anni gravemente malata. Cure fortissime mi hanno rovinato. Ho un marito dolcissimo e un figlio Gabriele Joannes (i medici mi consigliavano un aborto terapeutico) che sta benissimo. 6 mesi fa, dopo 9 anni di atroci sofferenze e gravissime crisi respiratorie, entro in contatto con un Professore di Roma che mi diagnostica una rara malattia degenerativa e incurabile: l'MCS, ossia sensibilità chimica multipla. Esco di casa solo con una mascherina e mai da sola. Devo prendere

più di 30 pastiglie al giorno. Sono così stanca! Questa malattia non è ancora riconosciuta in molte regioni italiane e le poche cure che ci sono arrivano dall'estero e costano tantissimo. Ci siamo indebitati tutti e non sappiamo più come andare avanti. Mi rivolgo a voi per chiedervi un aiuto. Io non posso lavorare. Per cercare qualche soldino raccolgo vestuario e scarpe uomo-donna-bambino di qualunque taglia, giochi, oggettistica varia, biancheria per la casa, articoli da cucina, libri, prodotti di elettronica come cellulari, lettori cd ed mp3

(anche non funzionanti) e piccoli elettrodomestici anche da riparare, cosmetici, ecc. per venderli tramite internet o mercatini dove la faccio portare da mio marito. Io chiedo solo questo. Se qualcuno ha roba di cui vuole disfarsi e spedirmi dei pacchi ne sarei felicissima, per rivenderla e potermi così curare. Una manna dal cielo! Chiedo solo una mano attraverso roba che non serve più. **Cannas Federica, Via Lombardla 11, 09032 Assemini (CA).** Cell. 392/06.67.854, e-mail: nannuccfederica@alice.it.

miti della Genesi. Già l'enciclica "Divino Afflante Spiritu" di Pio XII, pubblicata nel 1943, ha puntualizzato che gli scrittori cosiddetti "ispirati" si servivano di "generi letterari" in uso allora per socializzare delle verità di fede. La ricerca del senso è la cosa indispensabile per comprendere il mito, il "senso" è il tesoro racchiuso in un involucro che a volte può apparire inverosimile. Ma l'involucro conta poco, quel che conta è ciò che c'è dentro. Per intenderci, interessa poco o nulla che siano esistiti Adamo ed Eva, il senso è che uomo e donna sono stati voluti da Dio, liberi e capaci di usare la propria libertà.

DUBBI SULLA BIBBIA. Caro direttore, [...] sono stata a una conferenza presso la mia parrocchia, a dir la verità si trattava di una serie di incontri sulla Bibbia [...]. E ho partecipato ad alcuni. Ma le devo candidamente confessare che ho più dubbi di prima [...] soprattutto perché una sera ho ascoltato una lunga dissertazione sulle interpretazioni di alcuni episodi biblici. Mi hanno un poco scosso [...]. Insomma non sapevo più a chi dare ragione o torto e le dirò che ho detto a me stessa che forse, almeno in questo, i musulmani sono migliori, tutti uniti sotto un'unica interpretazione e nessuno sgarra!

Fiorella, Milano

Ne è proprio sicura, Signora? Devo, mio malgrado, contraddirla. Non è vero che l'Islam sia monolitico. L'Islam sunnita, per esempio, ha almeno quattro scuole giuridiche di interpretazione del Corano essendo almeno quattro i criteri interpretativi. L'Islam sciita invece si affida all'imam. Ma anche in questo caso diverse sono le scuole scite e diverse le interpretazioni. Basti pensare alla Shari'a. E non è finita qui. Se vogliamo essere pignoli, esistono gli

“Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.”

sciiti duodecimali, gli ismailiti, gli zayditi, gli alawiti... Come si può facilmente comprendere, la Parola di Dio è tale che una volta detta è valida per tutte le persone, per tutti i tempi, per tutte le società e culture... E qui "casca l'asin". Sì, perché in questo nostro mondo "panta rei", tutto scorre, tutto evolve, tutto cambia: tempi, uomini, culture, linguaggi, vocaboli, e... **interpretazioni**. La Parola va perciò interpretata, perché va incultrata. Non è possibile sottrarsi a questo adattamento... Capita a tutte le religioni basate su una rivelazione, cioè su una comunicazione. Ovviamente questa operazione non è in mano al primo che si alza al mattino con l'idea di dare un'interpretazione che ha sognato la notte: regnerebbe il caos più assoluto. Ciò è riservato al Magistero che valuta e riassume gli studi degli esperti e il sentire comune del popolo di Dio, perché anche il popolo è un criterio ermeneutico: Spiritus ubi vult spirat/lo Spirito soffia dove vuole.

CHIEDERE E NON RICEVERE. Caro direttore, [...] anche io vorrei rivolgerle una domanda che mi ritorna in mente spesso [...]. Poco tempo fa ho sentito per l'ennesima volta da un frate, durante un incontro cui ho partecipato, la famosa espressione di Gesù: "Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto". Quando mai? C'è un sacco di gente che chiede ma le porte della misericordia di Dio restano ermeticamente chiuse [...]. E mi permetto di aggiungere "la maggior parte delle volte" restano chiuse! Allora che valore ha la frase di Gesù che

spesso, a mio parere viene sbandierata con una sicurezza che si rivela falsa [...].

Elena, (PN)

Cara Elena, la fai troppo facile, soprattutto "monca". Te lo spiego. In genere noi uomini/donne cristiani siamo - riscrivimi se non sei convinta - un po' troppo avidi: quando si legge o si sente una frase che fa comodo, ci si tuffa a pesce, nel nostro caso, a chiedere... Le frasi, staccate dal contesto, sono truffaldine. Allora prenditi la briga di leggere il brano dell'evangelista Giovanni al capitolo 15, i versetti 1-11. Quelle poche righe ti rivelano il senso esatto di quello che voleva dire Gesù. Perché c'è una condizione. Già, proprio così. C'è un "se" e conseguentemente pure un "ma". Gli undici versetti li lascio a te, leggiteli bene, che sono un capolavoro. Qui ti riporto il "se", prima dell'affermazione che ti piace tanto (come hai scritto nella lettera che non ho potuto trascrivere tutta): "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi [allora] chiedete quel che volete e vi sarà dato". Che ne dici? Quanti credi che siano gli uomini che "dimorano in lui"? E sempre in Giovanni al cap. VI versetto 56, il maestro dice ai suoi ascoltatori quella strana e straordinaria frase: "Dimora in me chi mangia la mia carne!". Ebbene, quanti credi che siano quelli che partecipano al sacrificio di Cristo? "Chiedere senza condizioni è come rubare", tuonava il buon parroco predicando ai suoi fedeli. Oggi è facile capirlo, soprattutto quando vai a chiedere i soldi in banca! Prova a informarti, magari da tuo papà a che condizioni si prendono. "Certi santi - hai accennato anche questo nella tua - ottenevano quasi tutto". Certo! Quelli avevano orientato tutta la propria vita verso gli altri (come Don Bosco che per i ragazzi si è consumato) e verso il Signore fino a giungere a dire, come san Paolo: "Non sono più io che vivo, è Lui (Cristo) che vive in me!". So che mi hai capito.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



IVATO, MADAGASCAR

VOLONTARIATO, UNA TESTIMONIANZA

Alessio, 21 anni di Sassari, volontario presso i salesiani di Ivato, ci scrive: “Ho cercato di darmi da fare per i più sfortunati, ma sono proprio essi che hanno dato tanto a me, più che io a loro. Rientrato in Italia, mi sono reso conto di essere partito *ammalato e povero* e di essere *sano e ricchissimo*. Non trovo le parole giuste per descrivere il mio incontro con i tanti Don Bosco che hanno saputo dare risposta ai miei interrogativi. Voglio perciò comunicare a tutti la mia gratitudine, per aver conosciuto dei poveri, ricchi dentro; per aver scoper-



to Don Bosco; per aver sentito la presenza del Signore; per aver riacquisitato la spe-

ranza; per avermi mostrato

tanto ripeto: *Tsara fo Andiamaritra/Dio ha buon cuore!* È vero, potete scommetterci”.

8

DON FELICE DALLO “ZELO TREMENDO”

a cura di **Francesca Caggiano**

Il volume, scritto dal vice postulatore della causa che, proprio per questo, conosce bene don Felice Canelli, offre la possibilità a tutti di entrare nel segreto dell’anima di uno straordinario uomo e sacerdote, per scoprirvi ricchezze impensabili. La passione per Cristo e per i fratelli l’ha forgiato prete “*dallo zelo tremendo*”, come recita il titolo di copertina, uno che si è impegnato allo spasimo in tutte le associazioni ecclesiali, caritative, educative, sociali, con uno sguardo privilegiato nei confronti

dei giovani e dei poveri. Salesiano cooperatore, divenne formatore di generazioni di exallievi/e, di operatori e cooperatrici. Don Bosco fu il suo modello e il motore della sua poliedrica azione apostolica. Ha seminato con convinzione la spiritualità e il carisma salesiano ovunque ha lavorato.



CIVITANOVA MARCHE, ITALIA

CICLOPELLEGRINAGGIO N° 10

La serie dei pellegrinaggi in bicicletta dell’Unione exallievi Don Bosco di Civitanova Marche è cominciata con il Giubileo del 2000. Allora la meta fu Roma (poteva essere un’altra?), poi via via, san Giovanni Rotondo, Torino, Santiago de Compostela, i luoghi di san Francesco, Padova, Pompei, Montecassino, Lourdes e, quest’anno, Cascia. 10 anni! Una cinquantina

di partecipanti 2009. Pellegrinaggi, non gite, non scampanate, non gare... Gli ingredienti sono sempre quelli salesiani: allegria/ottimismo – che è il condimento di ogni attività salesiana che si rispetti – riflessione, preghiera, sacrificio. Già, sacrificio, perché non è sempre facile superare salite, affrontare discese e pedalare per ore. Ogni impresa ha uno scopo: “Quest’anno, abbiamo voluto meditare sulla storia di una donna che fu moglie e mamma, poi suora, vivendo con massima coerenza la propria condizione, e dedicando energie fisiche e mentali al prossimo!”.

DATE A CESARE QUEL CHE È DI CESARE

di Carlo Ercole Tronco,
Lalli editore, Poggibonsi
2008

Un bel romanzo, pulito, veritiero, attraente. Protagonista un prete un po' anomalo, ex soldato e figlio d'immigrati siciliani. Vive in una cittadina nei pressi di Boston. Per difendere la sua malandata parrocchia a rischio di chiusura affronta senza soggezioni il suo arcivescovo, il borioso sindaco della città, un imprenditore greco, un rosticciere ebreo, ecc. Carattere alla don Camillo di Guareschi, con un parlare fluido, fatto di riferimenti classici; comico; a volte fulminante. Si dedica alla sua chiesa cadente



e agli ultimi con storie incredibili alle spalle: ubriaconi, barboni, borsaioli, famiglie in difficoltà, amori contrastati, disgrazie, litigi... Diventa il paladino della povera gente e giunge a chiedere al sindaco di dedicare un monumento al "barbone". È una lettura piacevolissima, con una prosa frizzante, anche se a volte non molto ortodossa grammaticalmente per conservare la parlata popolare.

TARANTO, ITALIA

E... STATE AL CIRCUS

"Circoliamo l'allegria", è stato il bel motto dell'estate ragazzi 2009 a Taranto. Le avventure del Grest erano ambientate nel "Circus", con Mago Decio che non azzecca una formula, con gli acrobati, i clown, i domatori, i giocolieri, con gli arbitri armati di telecamera e microfono per le interviste, le news, il TGCircus, gli stand dei giochi, le riflessioni, le

preghiere, le celebrazioni, la buonanotte... Insomma tutto ciò che costituisce il buon "armamentario" di una vacanza salesiana, compresa la manifestazione canora finale e l'esortazione alla solidarietà anche attraverso un salvadanaio per raccogliere un po' di soldini, frutto di piccole generosità personali, per gli amici di un oratorio del Madagascar. Fra qualche mese si comincia a pensare al prossimo Grest, questo è indubbiamente un esempio da imitare. Per saperne di più basta visitare il sito: www.donboscotaranto.it.



FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello



UNA SERIE TUTTA MUSICALE

Per celebrare il "Music Day" – la manifestazione nata da un'idea di Giuseppe Povia e Francesco Baccini, come iniziativa per dare spazio alla musica indipendente in Italia – nell'ambito di "Italia 2009" (il grande evento filatelico internazionale che si è tenuto a Roma, al Palazzo dei Congressi nel quartiere Eur, dal 21 al 25 ottobre 2009), le Poste Italiane hanno emesso un'originale serie composta da tre francobolli disegnati da Rita Fantini e dedicati alla musica e a tre grandi interpreti di essa.

I tre francobolli propongono infatti tre ritratti che raffigurano i protagonisti nel momento di maggiore successo: al tenore Luciano Pavarotti, nato a Modena nel 1935 e scomparso nel 2007, è stato dedicato il valore da € 0,65; al cantante e compositore Mino Reitano, nato nel 1944 e morto nel 2009, è stato dedicato il valore da € 1,00. Ha, infine, il valore di € 1,50 il francobollo dedicato al compositore Nino Rota, *enfant prodige* che iniziò a comporre quando aveva solo 8 anni, nato il 3 dicembre 1911 e scomparso il 10 aprile 1979.

Nel numero di gennaio 1910 troviamo un lungo articolo sui Jivaros dell'Ecuador scritto da un noto naturalista, il dott. Enrico Festa dell'Università di Torino. Elogia più volte i salesiani missionari nelle terre dei Jivari. Stralciamo l'interessante descrizione (anche se un po' macabra) di come "riducono" le teste dei nemici.



[I Jivaros] decapitano le loro vittime e ne portano seco le teste per prepararne la *shanza*.

A tal uopo scorticano accuratamente la testa, poscia, dopo aver tuffata la pelle nell'acqua bollente, la pongono successivamente intorno a pietre arroventate di grossezza via via minore; il calore fa restringere la pelle, finché questa si riduce alla grossezza di un'ultima apposita pietra del volume di un'arancia che gli Jivaros sogliono portare sempre con sé in guerra. Allora tolgono la pietra, riempiono la pelle di cenere calda, e per ultimo cuciscono con cura le labbra e l'apertura del collo.

La testa così mummificata conserva grossolanamente le sembianze del morto. I capelli ed i peli si conservano intatti. Questo lugubre trofeo che l'Jivaro riporta con orgoglio dalle spedizioni guerresche, dà occasione alla festa più solenne che celebrino questi villaggi. [...] Finita la festa, ognuno se ne ritorna alle proprie case, e la *shanza* viene in seguito quasi sempre venduta a certi bianchi, i quali la pagano, in generale, con un fucile.

UN ANNO CHE VALE IL FUTURO

IN UN VIDEO IL SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO CON I SALESIANI

C'è chi invia foto, chi video, chi ci manda i suoi racconti.



Qualcuno registra i suoni e le voci della sua giornata per farne musica. Tutto per cercare in qualche modo di fermare un momento, bloccare nella memoria un frammento di vita, un pezzetto di un'esperienza che si riconosce come unica e irripetibile. Sono i volontari del servizio civile all'estero, ragazzi dai 18 ai 28 anni che decidono di trascorrere un anno lontano da casa, in uno dei paesi in cui i salesiani svolgono le loro attività per i minori. È proprio per dare testimonianza di questo patrimonio di esperienze e buone prassi che è nato un video, in collaborazione con Missioni don Bosco, in cui i ragazzi e i responsabili salesiani raccontano l'anno di servizio (*Cristina Mustari*).

PAOLO DI TARSO

UN'INTRODUZIONE ALLA VITA E ALL'OPERA DELL'APOSTOLO DI CRISTO

di **Juan J. Bartolomé, LAS Roma**

Un manuale (di 645 pagine!) pensato e scritto – secondo il suo autore – per studenti di teologia. Ma non solo. Espone la vita e l'opera epistolare di Paolo in modo critico perché “le lettere sono un criterio ermeneutico di lettura della sua vita”, un'interpretazione della sua opera apostolica. Un uomo e un pensatore difficile, Paolo; l'autore ne è convinto, ma chi riesce a penetrare nell'intimo del suo pen-

siero e della sua persona scopre un tipo davvero affascinante. Nessuno ha parlato di Gesù come lui che, pur contemporaneo, non è stato uno dei prescelti, né un discepolo, né un apostolo, ma è diventato il più fedele dei discepoli e il più grande degli apostoli, tanto da poter dire “Non sono io, è Cristo che vive in me!”.



ALICE E GLI ALTRI (27)

**Divagazioni (mica tanto) su una situazione davvero poco usuale:
un nuovo lavoro.**

Natale è passato da poco, a casa di Alice c'è ancora la nonna che si occupa di Beatrice e della cucina, con soddisfazione di tutta la famiglia e soprattutto di mamma Stefania, che, dopo l'Epifania comincerà un nuovo lavoro. Certo, non prestigioso come quello che svolgeva prima, ma un impiego part-time presso un piccolo ufficio vicino casa. Non è facile trovare lavoro di questi tempi e mamma Stefania lo sa bene, visto che da circa un anno cercava inutilmente. Troppo anziana, troppo qualificata, troppo madre, troppo tempo intercorso dall'ultimo impiego... Queste e altre ancor più sciocche le spiegazioni ricevute alle richieste di impiego. Centinaia di copie di curriculum inviate, decine di portoni varcati con il respiro corto per sentirsi dire il vago: "Le faremo sapere". Poi le agenzie di lavoro interinale, dove ragazzine poco più che ventenni, tailleur e tacchi alti, la costringevano a snervanti attese per poi riceverla, prendere in consegna il curriculum e farle firmare una liberatoria per l'uso dei suoi dati personali. Mai un colloquio. Un tempo, ragazzine di questo tipo avrebbero ubbidito senza fiatare al minimo cenno che avesse fatto mamma Stefania, e adesso... Ogni volta che usciva da uno di questi luoghi si sentiva trasparente, anzi peggio, vecchia e goffa, lei che solo due anni prima gestiva un ufficio di duecento persone.

>> Quando ormai stava cominciando a perdere la speranza, un giorno un vecchio conoscente l'aveva chiamata, avendo saputo che era in cerca di un impiego. Le offrì un lavoro come segretaria, certo, molto al di sotto delle sue possibilità. Mamma Stefania non se lo era fatto ripetere due volte ed era

rimasta positivamente impressionata da quel signore gentile che la trattava con rispetto e simpatia e che si era detto onorato di avere alle sue dipendenze una signora così in gamba e capace. Ci aveva messo poco mamma Stefania ad accettare. Giulio tirò un sospiro di sollievo vedendo finalmente la moglie rasserenata e piena di entusiasmo.

>> "Sai, è davvero una brava persona; beh, non è un lavoro con prospettive di carriera, però a me della carriera non importa più niente. Tutto sommato sono sollevata di essere uscita dalla logica trita-carne della grande azienda". "Che intendi dire?", chiede Giulio.

"Adesso che ne sono fuori, guardo tutto con occhi diversi. La grande azienda non concede spazi ai valori importanti. Ragazzini appena usciti dall'università si permettono di parlare con tono sprezzante a una persona anziana solo perché magari sanno che tra poche settimane andrà in pensione o addirittura verrà pensionata dopo oltre trent'anni di lavoro.

Persone, come me, che vengono allontanate perché in maternità. Non è giusto! Anch'io, quando c'ero dentro, alimentavo questo modo di fare perché è il modus vivendi di un'azienda, quello che in qualche modo la sostiene. Competitività, astuzia, raggirio, tutto è lecito, ahimè, in nome del successo". "Hai ragione Stefania, ogni parola che hai detto è verissima. Sono contento che tu ne sia fuori e che la mia bellissima moglie possa svolgere un lavoro tranquillo in un ambiente sereno. Le premesse ci sono e sono sicuro che presto quel gentile signore non saprà più fare a meno di te". Papà Giulio avvolge teneramente la moglie tra le sue braccia e mamma Stefania sorride e pensa che quell'anno sembra stia cominciando proprio bene. □



Fabiana Di Bello



Stemmi araldico di Giovanni Paolo II.

LE ENCICLICHE SOCIALI (9a)

SOLLICITUDO REI SOCIALIS

di Silvano Stracca

“ L'INCONTRO CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO, NEI SUOI VIAGGI, CONTRIBUÌ NON POCO ALLA RIFLESSIONE DI PAPA WOJTYŁA, E DELLA CHIESA, SULLE DIMENSIONI MONDIALI CHE AVEVA ORMAI ASSUNTO LA "QUESTIONE SOCIALE". ”

12

L'enciclica comunica l'esigenza di stabilire nuovi principi per regolare i rapporti tra i popoli in un mondo sempre più globalizzato, sempre più interdipendente, ma, proprio per questo, sempre più esposto al rischio di universalizzare anche le povertà, le ingiustizie. Tutto questo confluì nella seconda enciclica sociale di Giovanni Paolo II, la *Sollicitudo rei socialis*, pubblicata nel 1987, in occasione del ventesimo anniversario della *Populorum progressio* di Paolo VI. Il documento del Papa viaggiatore denunciava il fallimento dei diversi progetti di sviluppo nel Terzo Mondo, e la crescente forbice tra un Nord sempre più ricco e un Sud sempre più povero. Di qui il rilancio, da parte del Pontefice, dell'obiettivo di una cooperazione tra i popoli secondo una

vera solidarietà, condannando non solo le ideologie e i diversi imperialismi, ma anche le nuove e più sofisticate forme di neocolonialismo.

CONSTATAZIONI NEGATIVE

Prima constatazione negativa: la persistenza e l'allargamento del fosso fra il Nord e il Sud del mondo. L'analisi delle carenze è molto precisa: "A guardare la gamma dei vari settori, produzione e distribuzione dei viveri, igiene, salute e abitazione, disponibilità di acqua potabile, condizioni di lavoro, specie femminile, durata della vita e altri indici economici e sociali, il quadro generale risulta deludente". Anzi, "si è verificata in questi anni una diversa velocità di accelerazione, che porta ad allargare le distanze; così i paesi in via di sviluppo, specie i più poveri, vengono a trovarsi in una situazione di gravissimo ritardo". L'enciclica ricorda, a questo punto, anche "le differenze di cultura e dei sistemi di valore fra i vari gruppi della popolazione, che non sempre coincidono col grado di sviluppo economico, ma che contribuiscono a creare distanze". Il Papa cita altri indici negativi del sottosviluppo, oltre a quelli economici e sociali. In primo luogo quelli culturali, "egualmente negativi, anzi ancor più preoccupanti" come l'analfabetismo, la difficoltà o impossibilità di accedere a livelli superiori d'istruzione, l'incapacità di partecipare alla costruzione della propria Nazio-



Papa Wojtyła ritratto nel vano della porta della "Casa degli schiavi" di Gorée in Senegal nel 1992. La foto fece allora il giro del mondo, pubblicata da quasi tutti i principali giornali.

ne, le diverse forme di sfruttamento e di oppressione economica, sociale, politica e anche religiosa della persona umana e dei suoi diritti, le discriminazioni di ogni tipo, "specialmente quella più odiosa fondata sulla discriminazione razziale". Qui c'è un richiamo della *Sollicitudo* a non usurpare il ruolo di "guida unica" da parte di nessun gruppo socia-

le e neppure di un partito; un richiamo esplicito alle molte dittature del ventesimo secolo, non ancora terminate in molti Stati.

I parziali successi di alcune iniziative per lo sviluppo non possono offuscare il sostanziale aggravamento del sottosviluppo, dipeso da “meccanismi perversi” che, “benché manovrati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in maniera quasi automatica”. Questi meccanismi perversi, per l’interdipendenza fra mondi, provocano effetti negativi anche nei paesi ricchi. Ne vengono ricordati diversi. Il primo è la “crisi degli alloggi”: “la mancanza di abitazioni è da considerare segno e sintesi di tutta una serie di insufficienze economiche sociali, culturali o semplicemente umane e, tenuto conto dell’estensione del fenomeno, non dovrebbe essere difficile convincersi di quanto siamo lontani dall’autentico sviluppo”. Tra gli altri indici negativi l’enciclica rammenta naturalmente la disoccupazione e la sottoccupazione, anche nei paesi di grande sviluppo economico. Un altro grave fenomeno è lo smisurato e “intollerabile” debito pubblico dei paesi sottosviluppati. La grande offerta di abbondanti capitali disponibili perché venissero investiti in attività per lo sviluppo, “cambiate le circostanze, hanno costituito un congegno controproducente, un freno e un’accentuazione del sottosviluppo”.

LE CAUSE

Ad avviso di Giovanni Paolo II, le cause politiche del ritardo, nel processo di sviluppo dei popoli, si riassumono in particolare nella divisione del mondo tra Est e Ovest, divisione che diventa contrapposizione ideologica: capitalismo liberista contro collettivismo marxista. Era inevitabile che la contrapposizione divenisse anche contrapposizione militare. Al tempo in cui veniva scritta la *Sollicitudo*, si temevano ancora guerre tra blocchi anche se esistevano spiragli di speranza. La Chiesa è critica sia nei confronti del capitalismo liberista sia del collettivismo marxista. Contro il pericolo di neocolonialismi viene valorizzato il “Movimento internazionale dei paesi non allineati”. Si sottolinea con forza che le nuove forme di colonialismo ritardano lo sviluppo dei paesi più poveri, ignorati dai mezzi di comunicazione sociale, nell’ingranaggio dei due blocchi contrapposti che conservano sempre tendenze all’imperialismo, paralizzati dalla preoccupazione “ingigantita da motivi di sicurezza che mortifica lo slancio di cooperazione solidale tra tutti per il bene comune del genere umano”. “Un cambiamento nei due blocchi potrebbe riconvertire le risorse e gli investimenti destinati agli armamenti per alleviare la miseria delle popolazioni indigenti”. Di qui l’affermazione che una funzione di guida tra le nazioni si può giustificare solo



La fame dei poveri continua a interpellare le coscienze dei cristiani e del mondo ricco.

con la volontà di contribuire al bene comune di tutti i popoli.

La panoramica dell’enciclica sul mondo di quel tempo si conclude con la denuncia di tre “piaghe”: a) il commercio indiscriminato delle armi che trova la possibilità di “una quasi assoluta libertà di circolazione nelle varie parti del mondo a differenza degli aiuti economici e dei piani di sviluppo che si imbattono nell’ostacolo di barriere ideologiche insuperabili, di barriere tariffarie e di mercato”; b) i milioni di profughi che “per guerre, calamità naturali, persecuzioni e discriminazioni di ogni tipo... non riescono a trovare più un focolare”; c) il terrorismo che non è mai giustificabile. A queste tre piaghe l’enciclica aggiunge che un concetto errato e perverso di sviluppo umano nelle campagne “sistematiche” contro la natalità porta “le popolazioni più povere a subire maltrattamenti”.

13

L’allargamento del fossato fra il Nord e il Sud del mondo porta a situazioni di grande ingiustizia (Villaggio di Nyngang - Etiopia).



ASPETTI POSITIVI

Dopo tante ombre, il Papa si sofferma su alcuni aspetti positivi della situazione: a) “la piena consapevolezza di tanti uomini e donne della dignità propria e di ciascun essere umano”; b) la convinzione di una radicale interdipendenza, poiché ci si sente chiamati ad un “comune destino”; c) il rispetto per la vita e la preoccupazione concomitante per la pace; d) la consapevolezza “dei limiti delle risorse disponibili” e insieme “la preoccupazione ecologica”; e) l’impegno di molti, con sacrifici personali, a risolvere i mali del mondo; f) le grandi organizzazioni internazionali.

(Continua)



di Antonio Giannasca

GENERAZIONE DIGITALE, SCUOLA E... (3)

Alcune riflessioni finali sul rapporto tra nuovi media, scuola e la competitività che la "generazione digitale" sembra non avere rispetto alle generazioni precedenti. È già tardi per rimediare? E i nuovi media influenzeranno sempre di più la nostra sfera sociale, comportamentale ed emozionale? Ma, soprattutto... è tutto vero?

La scuola ha reintrodotto – per fortuna – gli esami di riparazione dopo ben 15 anni, se non ricordo male. Ma negli ultimi anni della loro onorata carriera non è che servissero a molto. Già alla fine degli anni '80, inizio anni '90, era una battaglia con il preside e con i colleghi del consiglio di classe per non rimandare nessuno a settembre. Allora, sapete che facciamo? Aboliamo gli esami di riparazione e creiamo un bel sistema di crediti e debiti, all'americana, dove chi ha debiti li deve estinguere entro... (sì, ma li estingue?), seguendo dei corsi estivi (eh, proprio... li voglio vedere!...) ovviamente senza fondi e svogliatamente da parte di alunni e professori. In una trasmissione televisiva tempo fa si diceva che per un caso o scherzo del destino la generazione "senza esami di riparazione" coincide più o meno con la nostra "generazione digitale", e continuava, considerando gli effetti negativi dell'abolizione de-

gli esami di riparazione, "ci siamo persi una generazione" dal punto di vista della competitività sul mercato e dal punto di vista della capacità di rapportarsi competitivamente con la generazione precedente. Sarà una coincidenza? A questo punto sarebbe troppo facile fare l'equazione "generazione digitale = meno preparazione della precedente = perdita di competitività": è come fare 2 più 2. Parafrasando il titolo di un film di qualche tempo fa direi: "Cercasi generazione digitale... disperatamente".

RECUPERARE?

Tornando seri, è vero che da molte voci in ambito scolastico ultimamente si sentono appelli a "bocciare, bocciare" per recuperare il divario di questi 15 anni. Forse è un po' troppo rispetto al buonismo imperante finora, ma se tutta questa analisi è corretta, forse i buoi sono già scappati dalle stalle o hanno appena aperto la porta... così c'è già qualche aspirante dentista che non vede l'ora di mettere mano ai vostri denti, qualche neo-ingegnere che magari si appresta a progettare un bel ponte – non quello dei vostri denti – o una bella casa antisismica... e qualcun altro che si appresta a entrare (o c'è già entrato) nel corpo dirigente dello Stato o di grandi aziende private. Avrete certo sentito di quel manager di una grande azienda di telecomunicazioni che a una *convention* parlava "della folgorante vittoria a Waterloo di Napoleone"¹. Certo, c'è anche da dire che i modelli culturali e le prospettive di carriera proposte in tutti questi anni ai nostri ragazzi non hanno certo privilegiato valori come l'impegno,



La scuola ha reintrodotto gli esami...

lo studio, i sacrifici, quanto i facili successi e i soldi a ogni costo. Così non mi meraviglio dello spettacolo desolante presentato qualche tempo fa a *Report*, popolare trasmissione di RAITRE, che mostrava le aule di Fisica della *Sapienza* quasi vuote (*mi chiedo: ci sarà un motivo?*), e dove si parlava dei frequentatori di Ingegneria e Matematica in forte calo... È da parecchio tempo che vengono proposti come vincenti i modelli dei manager rampanti esperti di *new economy* e di finanza... Guarda caso proprio le due "bolle speculative" scoppiate nell'ultimo decennio! E come si diceva sempre in quella trasmissione, con buona pace dello studio delle materie scientifiche... *tanto sono in arrivo milioni di ingegneri, fisici e matematici indiani e cinesi... ci penseranno loro a fare ricerca e sviluppare la tecnologia al posto nostro!*

ARMA A DOPPIO TAGLIO

I nuovi media, dunque! I ragazzi digitali hanno in mano un'arma formidabile che i loro padri – e ancor più i nonni – conoscono appena. Ma è un'arma a doppio taglio e può far male a chi la usa. Gli esempi sono tanti di quello che chiamo "il lato oscuro della forza": avrete certo sentito parlare di gente ricattata o che ha perso il posto di lavoro per aver messo delle foto o dei commenti su Fa-

cebook. Dal *marketing* della persona (i grossi *social network* hanno alle spalle colossali meccanismi di elaborazione che spiano e immagazzinano tutti i nostri comportamenti per venderli alle aziende che fanno ricerche di mercato) ai favori sessuali di adolescenti che si concedono in cambio di ricariche del cellulare, alle *web cam girl*, ragazze che si spogliano in rete per pagarsi gli studi o arrotondare le loro entrate. La cultura si sta rapidamente trasformando e non ci sembra che quella assimilata dai nostri ragazzi sia migliore di quella assimilata dalle generazioni precedenti, anzi, ci inquieta non poco la prospettiva di una generazione digitale più ignorante della precedente e lasciata in balia dei nuovi media. Partendo dal presupposto che i giovani sono gli utilizzatori naturali di queste tecnologie, c'è il rischio di creare una spaccatura sempre maggiore nella società e di allontanarle dalle generazioni adulte. È necessario capire i giovani dal punto di vista dell'utilizzo della tecnologia e del linguaggio per fondare una nuova pedagogia, che sappia inglobare questi nuovi valori e trasformati in un patrimonio che le stesse nuove generazioni potranno trasmettere tra qualche anno.

OGGI DON BOSCO

Oggi Don Bosco sarebbe in prima linea, come allora lo fu per la stampa, e opererebbe con gli stessi criteri. Come si sa voleva essere all'avanguardia, e lo fu, ma produceva stampa educativa tanto che "purgava" persino i classici. Le scuole salesiane, *longa manus* del loro fondatore, non possono non fare la stessa cosa. È indispensabile capire la generazione digitale ma è altrettanto urgente saperla indirizzare per il buon uso dei formidabili mezzi che pone in mano ai ragazzi, anche i più piccoli! E per sintetizzare quanto detto in tre puntate sulla "generazione digitale", filo conduttore di queste riflessioni in libertà, vorrei

I ragazzi digitali hanno in mano armi formidabili... che possono far male se mal usate.



Fabiana Di Bello



Fabiana Di Bello

Sopra: la generazione "senza esami di riparazione" coincide più o meno con la nostra "generazione digitale".

Sotto: I modelli culturali proposti ai nostri ragazzi non hanno certo privilegiato valori come l'impegno, lo studio, i sacrifici, quanto i facili successi e i soldi.

chiudere con un'altra provocazione, forse più estrema... Pensate possa costituire un pericolo il fatto che le cyber-relazioni influenzeranno sempre più relazioni e comportamenti nella vita reale? Invece di parlarci tramite *Messenger* a pochi metri di distanza, come le due ragazze con cui ho aperto la prima puntata, riusciremo a trovare due minuti per scambiare due sane parole? E nei nostri rapporti reali, emozionali, emotivi, saremo sempre in grado di liberarci dalla mediazione della tastiera, che diventerà sempre più invasiva? Sappremo ancora guardarci in faccia e dire "ti amo", oltre che scriverlo su un SMS, magari abbreviato in *tvb²* per non esporre completamente i nostri sentimenti? Noi di altra generazione l'abbiamo saputo fare (non avevamo altro!). Le nuove tecnologie, inducendoci a utilizzare soltanto 146 caratteri per comunicare tramite SMS, inducendoci a scrivere in maniera sintetica nelle e-mail e sul web, non ci staranno facendo diventare "dei tirchi" anche nell'oralità, nella scrittura e soprattutto nei sentimenti? Si attendono critiche e smentite! □

¹ http://www.youtube.com/watch?v=D5FSE_m300U

² *tvb* = ti voglio bene, nel gergo sincopato degli SMS.



BARI, ITALIA
FRATERNITÀ MAMMA DI DON BOSCO - FMDB

Un altro gruppo, un'altra sigla, un altro logo. Nasce 10 anni fa a Bari dall'idea di una vedova, la signora Gaetana Ancona, da sempre vicina

all'opera salesiana e a Don Bosco, da sempre ammiratrice della splendida mamma del santo dei giovani, colei che ha voluto seguire il figlio a Valdocco per diventare la mamma dei suoi marmocchi. Mamma Margherita ha scelto, dopo la morte del marito, di rimanere vedova e dedicarsi prima ai suoi figli e alla casa,



poi ai numerosi figli del suo figliolo, che li aveva raccolti per le strade e i luoghi di lavoro di Torino abbandonati a se stessi e per loro aveva comprato una casa. Il gruppo FMDB è partito da questa storia. Alcuni salesiani, come don Vincenzo Recchia, don Rosario Adamo e altri, hanno incoraggiato il cammino. Il primo raduno, che potremmo chiamare "di fondazione" è avvenuto ad Andria il 28 giugno 1999. Nel 2001 è stata elaborata la *Carta della Fra-*

ternità, il documento base. In seguito è nato lo *Statuto* e nel 2006, precisamente il 13 maggio, festa di Nostra Signora di Fatima, l'arcivescovo di Bari-Bitonto con protocollo 21/06/D.A.S. riconosceva l'associazione di fedeli laici FMDB. È una fraternità di vedove che prende linfa direttamente dalla grande radice rappresentata da Margherita Occhiena Bosco, vedova a 25 anni, una vedova feconda e di grande aiuto alle origini della Famiglia Salesiana.


ONNA, ITALIA
DAL TERREMOTO

È capitato a Onna, dove il terremoto non ha risparmiato nessuno. È venuta giù anche la chiesa con il resto del paese. Molti hanno gridato: "Dov'è Dio?". Quel giorno (quattro mesi dopo il disastro) i vigili stavano scavando proprio nella chiesa sventrata, quando il bobcat di uno di loro si arresta improvvisamente: "C'è qualcosa!"... Ed ecco uscire dalle macerie il tabernacolo, illeso. Dov'è Dio? Eccolo! Anche lui terremotato, sepolto sotto le macerie silenziose e



pesanti, come tutti gli altri. Eccolo a condividere fino in fondo la sofferenza della gente (*Salvatore Alletto*).



L'URNA DI DON BOSCO SOSTA IN BRASILE DAL 6 AL 20 GENNAIO A CAMPO GRANDE, POI A RECIFE.

BREVISSIME DAL MONDO

ROMA. Dal 24 gennaio sarà visitabile presso il braccio Carlo Magno in Piazza San Pietro la mostra del IV centenario di padre Matteo Ricci, il gesuita maceratese (1552-1610) che divenne mandarino per diffondere il Vangelo in Cina. 150 le opere esposte divise in cinque sezio-



ni: "Matteo Ricci: da Macerata a Roma", "La Compagnia di Gesù e le missioni in Oriente", "Una generazione di giganti: l'opera scientifica e geografica dei Gesuiti", "La Cina al tempo di padre Matteo Ricci" ed "Eredità religiosa e culturale di padre Matteo Ricci".

CITTÀ DEL VATICANO. "Guerra alla guerra", è un film del 1948 di Romolo Marcellini e Giorgio Simonelli. La pellicola, piuttosto deteriorata, è stata rinvenuta recentemente nella Cineteca Nazionale. In Vaticano non sapevano della sua esistenza. Si tratta di un film crudo, ma veritiero, da cui emerge l'opera di Pio XII. Ha aperto la residenza di Castel Gandolfo agli sfollati, tra-

sformando le grandi sale del palazzo apostolico in dormitori per donne e bambini. Fece creare a piazza San Pietro e piazza San Giovanni in Laterano mense per sfamare la popolazione sempre più in difficoltà a causa della guerra. Il film è un'altra risposta a chi tenta di denigrare il grande Papa della Guerra che non si sarebbe mosso per aiutare la gente, ebrei compresi.



VILNIUS, LITUANIA

Bambini e animatori della parrocchia Don Bosco di Vilnius hanno festeggiato l'apertura dell'anno oratoriano. Circa 200 ragazzi si sono radunati per la messa, la festa, i giochi, i canti, la lotteria. Ha reso più si-

gnificativa la cerimonia la presenza di don Pierfausto Frisoli in visita straordinaria. I ragazzi hanno fatto a gara nel festeggiare il Conigliere, facendogli dono di una preziosa raccolta di fotografie artistiche del loro Paese.



GOZO, MALTA

La statua che si pone davanti alla casa delle suore FMA di Corso Repubblica in Victoria Gozo, per la festa dell'Assunta, è stata rinnovata dal famoso pittore/scultore Michael Camilleri Cauchi. L'aveva

scolpita anni fa. Gli insulti del tempo hanno suggerito di restaurarla. Accanto a Don Bosco si mettono anche altre statue di santi devoti della Madonna come san Bernardo, il beato Duns Scoto, san Cirillo, ecc.



FIGLINE VALDARNO, ITALIA

Gli oratori non possono fare a meno degli animatori. Senza di loro tante attività crollerebbero, tanti ragazzi si allontanerebbero. Don Bosco si è servito dei giovani per evangelizzare i giovani e con un gruppo

scelto di essi ha addirittura fondato la sua congregazione. Erano tutti giovanissimi: c'era chi aveva solo 15 anni. Nella foto il gruppo animatori di Figline Valdarno. Hanno scelto di chiamarsi P.A.D.O.S. (piccoli animatori dell'oratorio salesiano).



PORTICI, ITALIA

"La società dell'Allegria" è una compagnia teatrale di ispirazione salesiana che crede nelle possibilità educative del teatro. È proprio questo che continua a fare come faceva Don Bosco, a operare

gratis, unicamente per fare del bene, per animare, per educare. Il gruppo si offre per recitare in parrocchie, chiese, associazioni culturali, movimenti, scuole... E, senza ombra di dubbio, una bella realtà educativa.



ROMA, SAN PIETRO

Il primo novembre u.s. si è svolta la 2° edizione della "Corsa dei Santi" promossa dalla "Fondazione Don Bosco nel mondo" con il motto "libera un bambino soldato". Stavolta, com'è costume salesiano, prima

della grande *kermesse* la Fondazione ha offerto agli oltre 350 ragazzi degli oratori salesiani arrivati da varie parti d'Italia la Messa festiva, celebrata nella Basilica vaticana dal Rettor Maggiore don Pascual Chávez.



CHIANG MAI, THAILANDIA

La grande ONG "Signis", nata per diffondere attraverso i mezzi della comunicazione i valori cattolici nel mondo, nel corso dell'assemblea dei delegati della Regione del Pacifico,

svoltasi in ottobre, ha eletto come suo presidente il sacerdote salesiano don Ambrose Pereira, direttore della casa salesiana di Honiara, Isole Salomone, che gestisce una scuola tecnica, un centro agrotecnico e un oratorio.

DON BOSCO IN POESIA

Redazionale

Don Bosco è un prete particolare, uno vicino alla gente e ai giovani, tanto che è ben difficile sentirlo chiamare come tutti gli altri santi. Lui è solo “Don Bosco”. Prete sempre, come ha spiattellato in faccia al mi-

nistro Ricasoli senza tante sottigliezze. Si è guadagnato anche la simpatia dei ragazzi dell’era informatica. In redazione ci giungono due poesie: “*Caro Don Bosco*” di **Carlotta Sperandeo** della III media di Mussotto d’Alba (CN) e “*A Don*

Bosco” di **Angelica Domenicale** della III media di Neive Borgonuovo (CN). Ce le ha inviate il prof. don Paolo Doglio di Barbaresco. Ve le proponiamo nel mese che i salesiani dedicano al santo dei giovani, morto il 31 gennaio 1888. □

>> CARO DON BOSCO:

*Vogliamo sentirti accanto, vicino
con quell’entusiasmo da eterno ragazzino.
Tra i nove e i dieci anni un sogno misterioso,
una donna splendente con un manto maestoso,
Tu non capivi ma ti indicava la strada, la missione,
quello che in futuro sarebbe stato il tuo campo di azione,
di prenderti cura della gioventù povera e abbandonata,
“Renditi umile, forte e robusto”, si era raccomandata.
Con l’aiuto prezioso di tua mamma Margherita,
hai dato un senso profondo alla tua vita;
da animatore sui prati dei Becchi
hai spiccato il volo e sei diventato un sacerdote coi fiocchi
e con l’esempio e il messaggio di Gesù nel cuore
la goccia di un fiume è diventata mare!
Nella Torino invasa dalla rivoluzione industriale
il primo Oratorio era un semplice incontro settimanale,
ma il piacere di stare insieme ai tuoi ragazzi era troppo forte
e l’Oratorio tutti i giorni apriva le sue porte.
Nel progetto del Signore ormai ti eri buttato a piene mani,
per formare “onesti cittadini e buoni cristiani”.*



>> A DON BOSCO:

*Il tuo amore è la luce che ci illumina gli occhi,
il sentiero sul quale hai camminato
è una traccia che conduce al bene.
Le tue mani sono sempre tese
e pronte ad accogliere i bisognosi.
La tua voce trasforma
la zizzania in rosa,
le nuvole in sole,
le lacrime in un sorriso.
Caro Don Bosco,
per quanto il tempo sia passato,
tu sarai sempre il portatore del bene
e il fratello di tutti noi.*

UNA BOTTEGA DI QUALITÀ

Redazionale



Centinaia di statue di Don Bosco, Maria Ausiliatrice, Domenico Savio sono partite da Roma/Fratocchie dirette in ogni parte del mondo...

Madagascar, Senegal, Rwanda, Argentina, Togo, Guinea, Belgio, Cile, Cina, Slovenia, Spagna, Angola, Albania, Congo, Filippine, Gabon, Giappone, Guatemala, Haiti, Kenia... Le statue "salesiane" di una prestigiosa "bottega artigiana", ora "Società Ita-



liana di Arte Sacra" sono sparse un po' in tutto il mondo, lavorate in bronzo, marmo, legno, vetroresina, ceramica, pietra... Figure non statiche, inespressive, lontane, ma vive, che "invitano alla riflessione e alla preghiera", come sottolineano con convinzione i titolari della celebre azienda artistica, che tengono alla "qualità più che alle logiche di mercato".

>> **Titolare dell'azienda è la famiglia Conti** fin dalla sua nascita, nei primi anni Sessanta del secolo XX, a opera di Corrado Conti, come "bottega artigiana". Subito divenne luogo di incontro di artisti e architetti, data la notorietà della famiglia i cui membri erano importanti esponenti della pittura sacra fin dai primi del Novecento. Veri artisti e dotati di grande creatività, essi hanno man mano allargato il loro campo d'azione. Oggi i grandi laboratori comprendono mosaico, decorazione, doratura, restauro e molto altro.

>> **La loro fantasia creativa** si è aperta alle suppellettili sacre: calici, patene, pissidi, ostensori, ampolline, altari, croci astile, candelabri, pastorali, reliquiari, acquasantiere, amboni... Della ditta è, tra le altre cose, il "Cristo degli Abissi", in fibra di vetro, che "vigila" sui fondali di Santa Marinella a una sessantina di chilometri da Roma. □

SOGNI AVVERATI? (a)

di Giancarlo Manieri

Al termine della vicenda umana di Zeffirino Namuncurà, ecco qualche appunto ancora su alcune opere salesiane della sua terra.



Bariloche: la baracca e i salesiani assieme al vescovo monsignor Maletti (2° da sinistra. Il primo è l'autista Ramon, l'ultimo a destra è don Piero Santilli).

Don Bosco fece due sogni sulla Patagonia. Il primo lo raccontò al papa Pio IX nell'aprile 1876. Il secondo lo narrò ai membri del III Capitolo Generale riuniti a Valsalice. Come si sono concretizzati? È la domanda che avevo in testa, partendo per l'Argentina, in visita ai territori di Ceferino. Li avevo letti, i sogni, come preparazione al viaggio e vedevo – immaginavo – le “*scabrose montagne*”, le “*schiere di uomini di un'altezza e statura straordinaria, di un aspetto feroce, con i capelli ispidi, di colore abbronzato nerognolo*”, che “*squartavano e tagliavano a pezzi*” i poveri missionari. Don Bosco si convinse che questo era il nuovo campo di lavoro approntatogli dalla Provvidenza, perché nel sogno vide che la ferocia dei “selvaggi” si fermò solo di fronte a missionari sa-

lesiani. Del resto, il secondo sogno gli confermò la bontà della scelta. Lo fece anni dopo, nel 1883, quando già don Cagliero era stato eletto provicario della Patagonia e don Fagnano prefetto apostolico. Vide un gran numero di persone e “selvaggi verdi e insipidi perché non conoscevano la vera religione”, da evangelizzare attraverso sangue e sudore.

BARILOCHE - JUNIN DE LOS ANDES

Man mano che la vettura messaci a disposizione dall'ispettore ci scariava presso le varie opere salesiane in territorio mapuche, mi rendevo sempre più conto dello sforzo immane dei figli di Don Bosco per realizzare i sogni del fondatore. Ho visto e visitato opere di grande spessore e

ho pensato che forse i salesiani erano riusciti a rendere vero ciò che Don Bosco aveva pre-visto. L'escursione in territorio mapuche mi ha spalancato aspetti del tutto inaspettati. Come quando mi sono trovato... alla periferia di **BARILOCHE**, triste barrio di baracche sgangherate abitato da persone ancor più sgangherate, perdute nella violenza, nella droga, nella prostituzione, nel bullismo gratuito, nell'alcolismo... Proprio lì in mezzo ho trovato anche la “baracca” dei salesiani. Sbalordito da tanta povertà condita tuttavia con dignità e allegria. L'intervista la si può immaginare: storie che raccontano ogni tipo di assurdità. Ma è superfluo scriverne, tanto la povertà, anzi la miseria è uguale dovunque: tutto il mondo è Paese. Lì ci ha raggiunto il vescovo della diocesi, monsignor Maletti. “Monsignore come vede i salesiani in questo barrio?”. “Come eroi. Questa periferia è il fior fiore della mia diocesi, e i salesiani hanno occupato interamente il mio cuore”.

A **JUNIN DE LOS ANDES**, la città di Laura Vicuña, dove morì Manuel Namuncurá e vi fu sepolto in un luogo rimasto segreto, ho scoperto che i salesiani sono non solo benemeriti, ma anche famosi. Uno di loro, il padre *Genesio Ponte*, sacerdote, ingegnere, medico, maestro, musicista, agricoltore, meccanico, apicoltore e cacciatore, per 20 anni direttore del collegio, fu per 15 anni *sindaco* della cittadina, uno dei migliori che abbiano avuto, che si è reso benemerito per le molte opere pubbliche, progettate e portate a termine. I salesiani a Junin vivevano arrangiandosi tra caccia, pesca e raccolta di pigne. Avevano anche un toro che tutti chiamavano “*el toro de Don Bosco*”;

ma a lungo andare divenne solo “Don Bosco”. Un animale un po’ troppo indipendente e intraprendente, che se ne andava in giro per le vie e la piazza a far danni... Finché, per evitare rimbrotti dalle autorità e dalla popolazione, i salesiani dovettero “matarlo”. E la gente ripeteva in giro: “Han matado a Don Bosco!”. “Don Bosco está muerto!”. Se lo sono mangiato le centinaia di ragazzi di umile condizione ospitati nel collegio... per loro fu una gran festa.

VILLA REGINA - ZAPALA

Il territorio dove sorge **VILLA REGINA** era abitato da coloni italiani e austriaci. Il nome è quello di Regina Pacini, cantante lirica (figlia del baritono Pietro Pacini, italiano) che sposò Marcelo de Alvear divenuto dal 1922 al 1928 presidente dell’Argentina. La pluri/opera salesiana (ci sono ben sette scuole in altrettanti complessi) fu fondata da don César Rondini, formidabile organizzatore, cui hanno dedicato un museo. Una delle scuole più difficili fu ed è quella del barrio Antártida con 500 alunni, figli di immigrati cileni fuggiti al tempo della dittatura di Pinochet. Un altro salesiano prima di lui, il padre Marcello Gardin, aveva innalzato la chiesa, co-

Villa Regina: il castello voluto dal padre Rondini.



Il Collegio a Zapala, cittadina isolata in mezzo alla Pampa.



Collegio di Stefanelli e... don Stefanelli.

struito la scuola professionale e un asilo a forma di favoloso castello per i bambini: delicatezza di un salesiano! A Villa Regina ho visto bambini e ragazzi ovunque nei vari plessi scolastici. Nella cittadina, 30 mila abitanti circa, i salesiani sono considerati una manna del cielo.

Un’altra sorpresa fu **ZAPALA**, cittadina dispersa in mezzo alla pampa. Il collegio salesiano gestisce scuole di arti e mestieri per i più poveri che provengono dalle comunità disperse nei dintorni. È un vero avamposto missionario per mapuche e creoli (incroci tra soldati spagnoli e aborigeni). I salesiani curano 8 comunità di mapuche. Nella comunità salesiana don Renzo Baldo usa il pirografo come un pennello e crea veri capolavori. Mi è parsa un’opera di... alta salesianità.

STEFANELLI - PATAGONES

Stefanelli è un borgo di poco meno di duemila abitanti il cui nome ufficiale è “**PADRE ALESSANDRO STEFANELLI**”, un salesiano trentino. Un busto nel cortile del collegio ne consacra la celebrità. L’istituto custodisce la cappella dove si sposò, dopo la definitiva conversione, il vecchio Manuel Namuncurá ultraottantenne con una donna di 38 anni, lasciando libera la mamma del beato Ceferino. C’è anche un museo con interessanti reperti, ma da ristruttura-

re, e uno splendido santuario di Maria Ausiliatrice. Don Stefanelli divenne popolare per l’osservatorio meteorologico da lui costruito, i dati inviati regolarmente in Italia, le minuziose descrizioni della flora e fauna patagoniche, la scuola agricola di 120 ettari, e soprattutto l’epica impresa di trasformare un deserto in un giardino con la costruzione di un canale di 35 km che si rivelò una splendida opera di ingegneria e il trasporto di un motore di sei tonnellate attraverso il deserto per 600 km con due carri e 36 buoi...

PATAGONES, invece, si trova sulla sponda sinistra del Rio Negro. Fu la prima parrocchia della Patagonia e don Giuseppe Fagnano ne fu il fondatore e il primo parroco. Il suo gregge era costituito dagli abitanti di tutte le colonie e le tribù tra il Rio Negro e il Rio Colorado. Infaticabile esploratore e missionario, penetrò in regioni ancora inesplorate, scoprì un lago a cui diedero il suo nome, convertì migliaia di indi. Presso l’attuale cattedrale da lui costruita, si conserva l’atto di battesimo originale del beato Ceferino Namuncurá ed è stato allestito un museo dedicato a monsignor Cagliero, ma non è in ottimo stato. Il collegio “San Francesco” ha scuole infantili, elementari, secondarie e commerciali, c’è anche la parrocchia e, naturalmente, l’oratorio.

(Continua)



MGS Triverato

C'È UNA STRADA TRACCIATA PER CIASCUNO

Ci sto

“Se incontri il tuo futuro, digli di non venire”.

È un libretto curioso. In pratica ti dice: **“Ho paura del futuro”.**

“La vita è come la pioggia.

Aspetto che finisca”. L'ho sentita in bocca a un conferenziere. Anche qui il messaggio è chiaro:

“Ho paura della vita”.

Sulla bocca di una mamma trepidante e pure lei prigioniera di una paura:

“È un bravo ragazzo.

Ho paura che voglia diventare sacerdote”. Il sogno di un figlio e la paura di una madre possono coesistere.

Vorrei da queste righe farti amare il futuro, la vita e il tuo sogno.



MGS Triverato

Saremo distanti: tu nell'azzurro cielo, io giù con i piedi in terra. Distanti e uniti; lontani e vicini; coinvolti nello stesso dono: diventare prete.

Ci stai? Ci sto.

Non ho paure da cui difendermi.

Amo tanto Gesù, la vita e il futuro.

Se ami non c'è che amore dentro e fuori di te.

Oggi e domani. Di giorno e di notte.

Se sei giovane, non dirai come Agostino: “Troppo tardi ti ho conosciuto”.

Se sei avanti negli anni, ti dico: “Non è mai troppo tardi”.

Carlo Terraneo

carloterraneo@libero.it

Avere un sogno fa bene. È un nutrimento. Come il cibo nutre il corpo, così il sogno fa crescere l'anima. Senza cibo è fame, senza traguardi è deserto.

Vita e sogno vanno a braccetto. Sono le gambe che ti permettono di camminare.

Il futuro è già in azione nei tuoi pensieri, nei tuoi affetti.

Tra presente e futuro c'è continuità. Se il tuo presente è ricco, anche il tuo futuro lo sarà.

Se sei in ordine, anche il tuo domani esprimerà equilibrio, armonia.

Mi sento onorato di poterti seguire in quest'anno consegnandoci mese per mese un'emozione, uno scambio di energia.

Ti penso come un aquilone che vola alto alto.

Mi tengo stretto tra le mani il filo per non lasciarti in balia dei venti.



UNA DISPUTA TRA UN AVVOCATO ED UN MINISTRO PROTESTANTE

Michele Novelli

Nel 1848 re Carlo Alberto riconosce a protestanti ed ebrei parità di diritti civili, compreso quello di far proselitismo. I Valdesi lanciano subito una forte campagna: giornali, conferenze, aiuti in denaro, ecc. La gente povera, compresi molti ragazzi di Don Bosco, ne erano 'accalappiati'. Don Bosco capì il pericolo e fece stampare gli "Avvisi ai Cattolici" mettendo in guardia. Le "Lecture Cattoliche" prendono l'avvio in questo clima e per questo scopo; libretti agili e di facile lettura, stampati in migliaia di copie. Questa iniziativa editoriale incontrò un successo straordinario, sebbene avesse avuto non pochi problemi all'inizio: nessun vescovo era disposto all'approvazione ecclesiastica ("cosa pericolosa lanciarsi in battaglia coi protestanti"), tranne, dopo reiterate insistenze, il vescovo di Ivrea. Don Bosco più volte aveva respinto lusinghe e tentativi di corruzione e... attentati. Chi lo difese fu il suo "angelo custode", il "Grigio", un cane che sbucava all'improvviso, non si sa da dove. Per comunicare ciò che più gli stava a cuore, Don Bosco si avvaleva del teatro. Ecco, allora, nascere questo dramma con la precisa intenzione di mettere in guardia i suoi giovani.



Disputa tra un avvocato
ed un ministro protestante,
disegno di Alarico Gattia.



Il libretto teatrale (64 pagg.) che riporta il lavoro di Don Bosco, edito da "Amicizia Cristiana" nel 2009. 66100 Chieti - Via A. Aceto n. 18; fax 0871 404798; cell 338 2550568.

INTERLOCUTORI: *Roberto*, avvocato; *Testadoro*, calzolaio e portinaio; *Ferdinando*, padrone di casa; *Isidoro*, di lui amico; *Alessandro*, apostata e padre di Luigi; *Gozan*, ministro protestante; *Vatson e Milner*, viceministri; *Ermanno e Bernetti*, discepoli di Gozan.

SCENA: Il primo atto è rappresentato nell'atrio della casa del signor Ferdinando. Il secondo in una sala del medesimo.

SOGGETTO: Un certo Alessandro Piatelli, per bisogno e per disperazione, si fece protestante e voleva pure obbligare tutta la famiglia a seguire il suo esempio. La moglie di lui e una sua figlia fuggirono di casa. Eravi ancora un ragazzino di 14 anni, che il padre voleva pur costringere a farsi protestante. Il buon fanciullo per qualche tempo si schermì, finché trovandosi al punto di dover apostatare, fuggì di casa... Cel vedemmo a correre qui piangendo: ed appena lo potemmo condurre in salvo, sopraggiunse il padre con un grosso bastone in mano, tutto furibondo e minacciante morte al proprio figlio.

lo (Isidoro) e il signor Ferdinando ci siamo adoperati per calmarlo; e per riuscirvi l'abbiamo condotto in casa. Divenuto alquanto padrone di se stesso, assicurò che egli e molti altri suoi amici eransi fatti protestanti per convinzione, e che non avrebbero abbandonata tale religione finché non si fosse venuto ad una pubblica disputa, in cui si fosse discusso e provato che la religione cattolica fosse migliore del protestantesimo. Risi allora e voleva fargli ciò vedere con poche parole, ma quegli si rifiutò, adducendo che tale disputa voleva sentirla tra un cattolico ed un ministro protestante. Abbiamo aderito; egli tosto si recò dal sig. Gozan, pastore, il quale accettò bensì la sfida, ma ci pose per condizione assoluta che egli non voleva disputare con preti, né voleva che ci fossero preti ad ascoltare (*Primo atto, scena IX, pagg. 30-31*).

Dopo i preliminari di rito, la disputa, che avviene per buona parte del secondo atto, ha per tema l'identità della Chiesa Riformata come vera Chiesa fondata da Gesù Cristo.

L'avvocato Roberto, chiamato a sostenere la difesa della Chiesa

Cattolica, non ha difficoltà a controbattere sostenendo che tra Gesù Cristo e Lutero intercorrono 1500 anni, in cui non si hanno tracce della Chiesa Riformata, che pure, se vera Chiesa, dovrebbe essere stata visibile: "Quindi i protestanti potranno dire di trovarsi nella Chiesa di Calvino e di Lutero, ma non mai in quella di Gesù Cristo" (*Secondo atto, scena V, pag. 64*). Non potendo obiettare molto di più, prima Gozan, poi gli altri due ministri che tentano di intervenire, sono costretti con molto impaccio, a lasciare la sala della disputa. Alessandro, che ha assistito al dibattito insieme al figlio Luigi, rimane fortemente colpito dalla forza delle argomentazioni cattoliche. Anzi l'avvocato Roberto aggiunge per completezza altri argomenti sul valore della Bibbia, sulle caratteristiche necessarie della vera Chiesa (una, santa, cattolica apostolica) che convincono definitivamente l'apostata ad abiurare e a riconciliarsi con la famiglia.

Il teatro si conclude con un tenero quadretto familiare.

PREMESSA AL TESTO SCRITTO

AL LETTORE. Le prove fatte dai figli che intervengono all'Oratorio di S. Francesco di Sales per rappresentare questo dramma e la soddisfazione dimostrata da quelli che trovaronsi presenti, fanno pensare che non debba riuscire discaro ai nostri lettori l'inserirlo in una dispensa delle Letture Cattoliche. I fatti che riguardano alla famiglia di Alessandro, sono storici; la disputa poi, è un tessuto di fatti ugualmente storici, ma altronde avvenuti, ed ivi collocati per uniformarmi alle regole del dramma.

In tutto quello che ivi si dice dei Protestanti, intendo escludere ogni allusione personale, avendo unicamente di mira la loro dottrina e gli errori in essa contenuti. Credo sia facile rappresentare questo dramma tanto nelle città, quanto nei paesi

Don Bosco subi parecchi attentati (dipinto di Alarico Gattia).



Da alcuni si difese da sé, e con successo (Gattia).



Il castello della famiglia Sales a Thorens.

di campagna, e che, mentre la varietà e l'intreccio delle cose renderanno piacevole il trattenimento, l'errore verrà pure manifestato e la verità conosciuta a maggior gloria di Dio, a vantaggio delle anime, e a decoro di nostra Santa Cattolica Religione.

Sac. Bosco Giovanni

RAPPRESENTAZIONI

Il successo del dramma è documentato da una testimonianza dello stesso Don Bosco. Nel 1874 scriveva un libriccino dal titolo "Massimino, ossia incontro di un giovanotto con un ministro protestante". Nell'introduttivo "Cenno storico



Da altri lo difese un misterioso cane che, finita l'emergenza, scomparve, il Grigio (Gattia; Cosimo Musio).

intorno a Massimino" leggiamo: "Ogni volta facevasi inaugurazione degli studi, distribuzione de' premi, promozioni, dialoghi e simili, Massimino faceva sempre la parte principale. Nel teatrino rappresentava con tal gusto e così bene, che non di rado era interrotto dagli applausi prolungati degli spettatori. Fra le opere sceniche da lui predilette era un dramma o commedia intitolata: "Disputa tra un avvocato ed un ministro protestante". Più volte l'aveva veduta rappresentare; più volte ne fu attore, protagonista, talvolta caratterista, ed opponente; e conosceva tutte le parti così bene che non di rado diveniva attore e suggeritore" (*Opere Edite*, vol. XXV, p. 127). Ne deduciamo che tale lavoro fu rappresentato più e più volte nell'Oratorio, con tale interscambio di ruoli fra molti ragazzi che viene ancor più consolidata in noi l'idea non esibizionistica del teatro di Don Bosco, ma eminentemente formativa.

NOTE E COMMENTO

>> L'opera si pone con molta attualità nel clima religioso della Torino di metà Ottocento. Le lotte, il più delle volte aspre, tra Cattolici e Valdesi (e Don Bosco ne fece un'esperienza terrificante, subendo attentati alla vita e minacce di vario genere) disorientavano la massa del popolo e non pochi si lasciavano frastornare dalla veemenza degli scontri. La stesura



San Francesco di Sales, uno dei grandi difensori della Chiesa di Roma contro i protestanti.

di questo dramma, e ancor più la pubblicazione, obbedisce all'ansia apostolica e al coraggio di Don Bosco di trovarsi in prima fila nella battaglia per la vera religione.

>> La formula della "disputa" si rivela già all'origine, abbastanza spettacolare. In una battuta, Testadoro lo dichiara apertamente: "Questa sera vedrò anch'io un bel teatro: una disputa!" (*ATTO SECONDO, scena III, pag. 36*). L'attenta ed esperta sceneggiatura, poi, attanaglia ancor più l'attenzione degli spettatori, tanto da far esclamare ancora a Testadoro: "È un bel divertimento vedere queste dispute; parmi piuttosto un teatro che una discussione" (*ATTO SECONDO, scena V, pag. 46*). A rendere brillante la rappresentazione e gradevole l'ascolto c'è la presenza costante di Testadoro, il ciabattino-portinaio del padrone di casa, una sorte di arguto, burlesco popolano che commenta spiritosamente il susseguirsi degli avvenimenti.

>> Non mancano nel dramma sprazzi che, a distanza di oltre un secolo, conservano per noi caratteri di attualità. Innanzitutto il rapporto di gentile cortesia che viene usato nei confronti dei Protestanti, pur tuttavia in un



Martin Lutero (1483-1546), Giovanni Calvino (1509-1564) ed Enrico VIII (1491-1547), i fondatori del protestantesimo europeo.

e il discorso interrotto... finisce nelle note (a uso – ovviamente – del solo lettore; v. pag. 54). Nel telaio della sceneggiatura gli interventi affidati ai Protestanti sono di gran lunga inferiori per numero e di poco peso polemico. Sono sempre costretti alla difensiva e, infine, cedono talmente in fretta alle argomentazioni cattoliche e con grave impaccio che non resta loro se non l'abbandono della disputa. Sono considerazioni queste, ce ne rendiamo conto, che sebbene siano ritenute giuste dal punto di vista drammaturgico, tuttavia esulano dall'ambiente del tempo che non conosceva il dialogo ecumenico, la reciproca comprensione, l'attenzione alle altrui argomentazioni.

>> **Il dramma ha un elevato peso culturale** e riflette l'enciclopedica preparazione dell'autore sull'argomento. La ovvia padronanza della dottrina cattolica, ma ancor più l'approfondita conoscenza della dottrina protestante (vedi le continue note di riferimento ai testi dei maggiori esponenti della Riforma) risaltano evidenti, conferendo all'insieme un notevole impegno culturale e teologico. Le elevate ed elaborate forme di sillogismo sono tuttavia stemperate nella voluta semplicità del linguaggio.

Michele Novelli

posizione personale dinanzi alla scelta della religione e non demandarla alla gerarchia.

>> **Il dramma è di chiara intonazione apologetico-catechistica.** Non mancano quindi aspetti che ne appesantiscono lo svolgersi spettacolare. Innanzitutto alcune troppo lunghe 'tiritere' dell'avv. Roberto sugli errori dei Protestanti. In alcuni momenti vorrebbe addirittura continuare a tenere la parola a oltranza, ma l'esigenza del dialogo si impone

26 insieme di fermezza dottrinale. L'opera rispecchia la consueta affabilità di Don Bosco nelle dispute con i Valdesi (*ATTO SECONDO, scena V, pag. 46*) e non erano certo quelli tempi di ecumenismo! Significativo è l'elogio alla correttezza dei Protestanti: "Devo ciò nonostante dire che trovai una coscienza leale in questi tre ministri". Di rilievo è anche la trovata di far rifiutare dai Protestanti la presenza di un prete cattolico come difensore, e di far assumere di buon grado la difesa a un laico, l'avvocato Roberto. Risalta qui la profonda fiducia e lungimiranza di Don Bosco nel laicato cattolico, in tempi di accentuato clericalismo. Che non sia un prete poi il difensore ufficiale della Chiesa cattolica induce, nella mente dei giovani, la convinzione che ognuno di loro dovesse essere in grado di prendere

Pietro Valdo, mercante di Lione: vendette i suoi beni e iniziò a predicare il Vangelo. Creò il "movimento dei poveri" e aderì alla riforma protestante. Fu scomunicato.



Chiesa valdese a Torino.

MARIA FILIPPETTO

La sofferenza accettata



■ Maria Filippetto (1912-1925).

Un lontano venerdì Santo del 1912 nasce a Padova Maria Filippetto la cui vita scivolò via veloce, non senza tuttavia lasciare vividi ricordi e profonde impronte. Ereditò dalla natura un carattere piuttosto altero con atteggiamenti che risultavano spesso carichi di asprezza e poco garbati, ma la sua tenacia nel volersi fare “l’Agnellino di Gesù” l’aiutò a stemperare il carattere e a sviluppare, un passo alla volta, mitezza d’animo e rettitudine. I primi anni trascorrono felici nel nucleo familiare che l’aveva accolta con amore; i genitori erano insegnanti e oltre a Maria c’erano due fratelli, Piero e Mario maggiori di lei, con i quali spesso litigava. La famiglia fu il primo luogo di formazione per la piccola ribelle che, dopo i suoi “slanci” aggressivi, era redarguita dalla mamma con mezzi amorevoli e pazienti. Fu proprio questo modo di agire che plasmò la piccola Maria facendo sì che vigilasse sulle proprie intemperanze e ammettesse i propri errori chiedendo scusa. Così quando si trovava di fronte a una situazione di “pericolo”, perché il suo istinto non cedesse alla rabbia recitava: “Tutto per te Gesù” e nel suo cuore tornava la calma.

* **Un’altra vittoria da conquistare** era quella contro l’invidia. Maria si distinse subito per la sua intelligenza vivace, ma ciò non doveva portare al compiacimento di sé e al disprezzo degli altri, o peggio a provare invidia verso chi si mostrava migliore. La vicinanza e l’affetto materno furono determinanti: “Maria, devi aspirare a essere la più buona di tutte; essere brava poco importa: è tuo dovere se Dio ti ha dotata”. Dall’età di sette anni cominciò per lei un lungo calvario di sofferenze: dapprima il morbillo, poi la nefrite e, come se non bastasse, sopraggiunsero il diabete mellito e un ascenso che la sottoposero a dolorosi interventi. A soccorrere la piccola nel drammatico percorso della pena fu Gesù nel suo cuore. Aveva dieci anni quando con impazienza e gioia grande ricevette la prima comunione. Qualche giorno dopo, a ricordo di quella radiosa giornata, scrisse alla cugina: “La grande festa è passata ma ho ancora l’animo pieno di gioia”.

* **Il suo stato di salute** versava in condizioni sempre più difficili. All’ospedale, accanto alle cure mediche e all’Eucarestia quotidiana ebbe la saggia guida spirituale di padre Spi-

limbergo, cui Maria affidò la sua anima. Nel letto dell’ospedale chiedeva alla mamma di stare tranquilla perché lei era con Gesù. La malattia incalzava, la febbre si presentava con sempre maggior frequenza e il respiro si faceva sempre più affannoso. Il padre Rosi, che aveva sostituito padre Spilimbergo, le disse: “Se Gesù ti dicesse – ti concedo quello che desideri: vuoi la salute o continuare a soffrire? – che cosa risponderesti?”. Rispose: “Chiederei la sofferenza... Io sono contenta di fare ciò che piace a Gesù”. Sentendo approssimarsi la fine, volle ricevere l’Unzione degli infermi. Il tre gennaio, primo venerdì del mese, fece l’ultima sua comunione. Non potendo più riceverla per la debolezza fisica, il padre Rosi le depose il Santo Viatico sul petto e così Maria trascorse le sue ultime ore. □

CARTOLINE DI SOLIDARIETÀ

di Maria Antonia Chinello

Notizie raccolte qua e là. Incontri a fil di rete o faccia a faccia con missionarie, volontari e volontarie del VIDES Italia che condividono l'avventura dell'annunciare l'amore di Dio agli ultimi, ai piccoli, ai poveri. Parole scritte con gesti e azioni di solidarietà.

28



I bambini di Shajara scoprono il mondo e la realtà circostante, imparano in maniera divertente e spontanea.

SHAJARA

Le foto hanno inondato il tavolo, riportando immagini di bambini e bambine del centro ricreativo gestito dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Shajara alla periferia di Khartoum. Uno spazio nato per gli sfoltati della zona e dei dintorni della capitale del Sudan.

È suor Teresa Roszkowska che racconta: «Qui le suore organizzano giochi di gruppo all'aperto che coinvolgono i bambini del territorio, in un clima di partecipazione e d'allegria collettiva.

Le attività ludiche, secondo la pedagogia salesiana, sono anche per i bambini di Shajara un'occasione preziosa finalizzata allo sviluppo dell'intelligenza e della creatività legata alla fantasia e contribuiscono all'armonia del corpo e della mente.

Sotto l'occhio vigile e premuroso delle suore, i bambini di Shajara scoprono il mondo e la realtà circostante,

imparano, in maniera divertente e spontanea, a gestire le proprie emozioni e rispettare le norme del gioco.

Il centro ricreativo alla periferia di Khartoum è una "palestra di vita" dove i bambini del territorio si allenano a socializzare e progettare un futuro di pace, di giustizia e di libertà. Esso vuole anche offrire uno spazio vitale, al sicuro da eventuali forme di sfruttamento e violenza.

Divertirsi, ci ricorda l'articolo 31 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia del 1989, è un bisogno inalienabile del bambino, esso riconosce la pienezza della sua umanità.

BANGKOK

La visita nei villaggi è un appuntamento consueto per Suor Anna Grassi, Delegata VIDES della Thailandia. La prima tappa: le famiglie dei bambini adottati. Una delle ma-

dri, accompagnata dalle due figlie ancora convalescenti, accoglie nella sua casa la suora salesiana che chiede subito notizie del loro stato di salute. Casi d'influenza con pericolo di contagio si sono registrati ultimamente nel paese, costringendo le autorità locali a rimandare l'apertura di alcune scuole.

«Per molte famiglie, il problema della disoccupazione – osserva la suora salesiana – è molto sentito. Le donne, per garantire ai figli una vita più sicura, cercano lavoro in alcuni alberghi della zona, ma il calo dei clienti, soprattutto nel Sud della Thailandia, ha costretto tanti gestori a chiudere le loro attività, con conseguenze negative per la gente del luogo».

Un'altra tappa è la scuola dei bambini che sembrano crescere a vista d'occhio. Per la seconda volta è stato organizzato, presso il

Centro Sociale e di Pastorale della diocesi di Suratthani, un incontro con i genitori degli adottati, con la partecipazione della Caritas Internazionale.

Tra gli obiettivi: creare momenti d'incontri con i genitori e i coordinatori locali per conoscersi meglio; pianificare nuove strategie educative; ribadire ai genitori il ruolo di educatori e l'impegno di tutelare i diritti di ogni bambino; far conoscere alle famiglie presenti il contributo affettivo e finanziario che il VIDES e gli altri organismi di volontariato danno attraverso strumenti e percorsi di promozione umana e sociale, tra i quali l'adozione a distanza. È stato rivolto a tutti i presenti l'invito a costruire una "cultura della solidarietà" attraverso l'impegno personale e comunitario per un futuro di pace e di giustizia.



Il centro ricreativo, alla periferia di Khartoum, è una "palestra di vita".

plesso. Il settore finanziario e amministrativo usufruisce di un uso limitato di computer. Internet, per problemi di connessione, può essere usato solo per lo scambio di e-mail e il download delle informazioni a scopo educativo non è ancora accessibile.

Grazie a questo progetto, le suore possono affrontare le problematiche legate alla carenza di formazione del personale e all'assenza di piani per l'alfabetizzazione informatica, favorendo l'espansione di Internet nella città attraverso la formazione professionale di tecnici offerta dal centro stesso.

Al fine di garantire una gestione delle risorse della città professionalmente adeguata, le autorità del paese hanno ricevuto loro stesse una formazione di base ed è stata offerta anche l'opportunità di conseguire un livello più avanzato nel settore ICT.

A conclusione del suo scritto, il primo cittadino di Zway esprime la gratitudine per



Suor Anna Grassi, del VIDES Thailandia, con alcuni bambini adottati.

«l'aiuto fornito dal Comune di Roma, dalle altre agenzie e dal VIDES alle Suore Salesiane di Zway per la realizzazione del progetto e per l'opportunità di crescita concessa alla città e alle aree periferiche».

ZWAY

La lettera è ufficiale e indirizzata alle suore salesiane di Zway (Etiopia). È il sindaco della cittadina che esprime «il suo apprezzamento per il progetto ICT realizzato per il potenziamento della *capacity building* (*Information Communication and Technology*). La tecnologia è diventata una via di sviluppo del paese e per il potenziamento delle risorse umane interne».

L'installazione dei computer all'interno degli uffici è stata semplice, mentre il lavoro di far acquisire al personale in questione "capacità tecniche e risorse gestionali da sviluppare" si è rivelato più com-



Le attività ludiche sono un'occasione preziosa per lo sviluppo dell'intelligenza e della fantasia.

LIMON

Grandi progetti all'Oratorio Mama Margarita di Limon (Ecuador). Le suore vogliono creare un ambiente accogliente dove i giovani si sentano davvero amati e sostenuti lungo il loro cammino di crescita, proponendo alternative sane e concrete che facciano da contraccampo alla logica consumistica della società odierna.

Suor Carmen Beatriz Gutierrez, la direttrice della comunità, parla anche di gara di solidarietà tra questi giovani che affollano il cortile e le aule e del loro impegno a mettere a disposizione di chi è meno fortunato il dono che essi a loro volta hanno ricevuto, grazie alla generosità dei benefattori del VIDES. In cantiere c'è, infatti, l'apertura di un laboratorio di danza, musica, canto, giochi da tavolo e attività come cucina e lavori d'artigianato. I momenti ricreativi saranno accompagnati da quelli formativi e di educazione alla fede. □



DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

LA SPERANZA DEI POPOLI

Lo sviluppo nella carità e nella verità

L'enciclica sociale di Benedetto XVI letta e commentata da Mario Toso LAS, Roma 2009 pp. 144

La prima enciclica sociale di questo terzo millennio ha suscitato molta attenzione e numerose riflessioni. Mario Toso, Rettore Magnifico dell'UPS fino a giugno 2009, ora vescovo, esperto del Magistero Sociale della Chiesa, evidenzia in questo suo commento le caratteristiche fondamentali dell'enciclica; ne offre valide chiavi di lettura e di approfondimento. Nella presentazione dei contenuti più salienti dell'Enciclica ne aiuta a cogliere la contestualizzazione; nel commento è attento a farne cogliere il riferimento alla realtà attuale della comunità ecclesiale e dell'odierna società, il tutto nella prospettiva dello sviluppo integrale, su cui la stessa enciclica riflette "nella carità e nella verità".

ANNO SACERDOTALE

STILE SACERDOTALE

Sulle orme di San Giovanni Maria Vianney Curato d'Ars
a cura di Leonardo Sapienza
Libreria Editrice Vaticana
2009, pp. 202

Nell'introduzione al volume, l'autore richiama il detto provocante ma vero: "Lo stile è l'uomo". È anche vero, tuttavia, che nell'attuale società dell'immagine, si corre il rischio di ridurre lo stile alla sola apparenza. È valido ricordare che prima bisogna "essere" e poi viene il resto. L'essere è consapevolezza della vocazione e del compito che essa comporta per la sua piena e fedele attuazione. Richiamare lo "Stile Sacerdotale" in questo anno sacerdotale è aiutare i sacerdoti a trovare la più alta e piena espressione della loro vocazione, a realizzarla con coraggio e fedeltà alle severe esigenze della vita che hanno abbracciato, seguendo l'esempio del curato d'Ars loro patrono. Il testo è, prevalentemente, una raccolta di interventi degli ultimi papi e di pensieri del Santo.



EDUCAZIONE

TORNARE A EDUCARE

di Cristiana Cattaneo
e Claudio Torrero
Effatà Editrice
Cantalupa (TO)
2009, pp. 175



Gli autori sono convinti che "in qualunque modo si voglia rappresentare la condizione attuale, tornare a educare potrebbe essere la parola chiave che consente di dirimere un groviglio culturale che minaccia di essere inestricabile". Gli autori intendono esplorare il terreno socioculturale attuale, in cui si è verificato un "collasso della coscienza educativa, con esiti catastrofici", con lo scopo di risvegliare la coscienza e la responsabilità del compito educativo. Non si tratta, dunque, di una contestazione dell'esistente, ma della voglia di ricostruire un quadro teorico e di una riscoperta dei fondamenti che possano consentire un ritorno alla speranza di educare. Si vuole così rispondere a una reale richiesta dei giovani anche se non esplicitamente e consapevolmente formulata.

RISCHIO INTERNET

L'ULTIMA DROGA

La pornografia su Internet e il suo impatto sulla mente
di Mark B. Castleman
e Tullio DeRuvo
Il Grande Noce, 2009
Tel. 035.49.92.410
pp. 271

Il libro ha avuto riconoscimenti e attestazioni di validità e di importanza. Si è sottolineata la mancanza di una vera guida e di una risorsa per proteggere la famiglia da "questa terribile piaga". Indispensabile per genitori ed educatori. L'impostazione del libro rivela la capacità degli autori, come ricercatori e formatori, di accompagnare nella comprensione del problema e delle possibili risposte. Del problema si evidenziano la verità scientifica e le alterazioni che produce a livello cerebrale. I danni sono riferiti alle donne, agli uomini, ai bambini e alla stessa società in cui il porno è visto come un killer silenzioso. Occorre proteggere la famiglia e ritrovare la magia delle relazioni familiari (marito/moglie, genitori/figli), senza dimenticare di prendersi cura di sé ogni giorno.



UN SALESIANO DOC

UNA VITA SECONDO
IL CUORE
DI DON BOSCO

Don Angelo Gentile
la persona e il formatore
di Antonio Miscio
e Antonio Gentile
ELLEDICI, Leumann (TO)
2009, pp. 268



La biografia, frutto dell'impegno e affetto del nipote Antonio e del grande estimatore Antonio Miscio, è stata pubblicata in occasione del 75° dell'ordinazione sacerdotale di don Angelo avvenuta nel 1934, anno della canonizzazione di Don Bosco. Nato in un piccolo paese del Gargano che ha espresso una ricchezza impressionante di vocazioni religiose, fu don Angelo a consolidare una via particolare di cammino vocazionale, quello salesiano che, nel periodo più florido, ha visto più di 15 salesiani viventi. Ha trascorso la sua vita in case di formazione e in altre strutture con vari impegni, facendosi apprezzare per la sua disponibilità, la sua testimonianza credibile e l'impegno religioso ascetico. Proprio per questo, può essere ancora oggi un significativo testimone.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

COPPIA E REALIZZAZIONE NELL'AMORE

CAMMINI DI TENEREZZA,
DI SPERANZA
E DI GIOIA

Percorsi di animazione
per giovani coppie
e gruppi familiari

a cura di Romolo Taddei
Effatà Editrice,
Cantalupa (TO)
2009, pp. 256

I destinatari del libro sono le giovani coppie e quanti sono impegnati nel loro accompagnamento su cammini di tenerezza, di speranza e di gioia. Vengono offerti stimoli e riflessioni per la cura pastorale della coppia e della famiglia. Nella seconda parte l'attenzione va soprattutto alle giovani coppie e ai gruppi familiari per aiutare a vivere la tenerezza, a vincere la paura, a ritrovare la gioia di stare insieme, di allevare bambini felici alla luce della Parola e con la forza dell'Eucarestia e del sacramento delle nozze. Sono otto schede per i lavori dei gruppi, l'ultima delle quali aiuta a cogliere la relazione tra mistero pasquale e mistero nuziale. Si tratta di "cammini" in cui si cerca di far incontrare i desideri profondi del cuore umano con l'amore divino, che è la loro fonte.



EDUCARE LE EMOZIONI

IL MIO DIARIO
DELLE EMOZIONI
Comprendere

ed esprimere rabbia,
paura, tristezza e gioia

di Monica Colli,
Rossana Colli, Sonia Teso
e Saviem e la collaborazione
di Loredana Perla
Erickson, Trento 2009
pp. 95



Non è facile, oggi in modo particolare, accompagnare un bambino nella sua crescita emotiva. La scuola deve far fronte a fenomeni di aggressività, di demotivazione e di scarso autocontrollo, di difficoltà di accettazione delle regole e di problematicità delle relazioni che originano preoccupanti forme di bullismo. L'educazione delle emozioni ha come obiettivo di prevenire o risolvere questi fenomeni. Per questo le linee di un curriculum per l'educazione delle emozioni, intersecate con obiettivi e finalità didattiche disciplinari, possono essere molto efficaci. L'efficacia della proposta è anche legata alla forma originale di un "Diario Amico", uno strumento semplice e immediato in cui potranno scrivere le emozioni, aprirlo e confrontarsi con il sentire dei compagni.

DIGNITÀ PERDUTA

LA DONNA È NUDA
Storia di una battaglia
perduta

di Gerlando Lentini
con la collaborazione
di Loredana Perla
Edizioni Vivere IN, Roma
2009, pp. 140

Titolo e sottotitolo sono provocanti. La lettura della storia per cogliere premesse e tappe della battaglia perduta potrebbe anche non essere condivisa, ma non la si può trascurare. Il testo sottolinea le conseguenze di una progressiva perdita della dignità della donna e delle qualità positive e specifiche del suo genere. Dal 1966 con l'uso della minigonna, al femminismo e alla banalizzazione della sessualità, dalla legge sul divorzio alla legalizzazione dell'aborto si assiste allo stravolgimento di ciò che nella donna è per natura buono e amabile. Come superare questi stravolgimenti? Come ricomprendere la realtà della donna e il suo fondamento? Si richiede una decisiva azione della Chiesa per la rieducazione dei giovani e la scelta della verginità come valore, iscritto nel DNA dei cattolici.



Breve profilo del salesiano laico signor **Vittorio Povelato** (Martellago, TV, 03/06/1917 - Schio, VI, 25/11/2001).

L'OMO

a cura di Giancarlo Manieri



■ Il signor Vittorio Povelato (1917-2001).

A Schio, ai piedi del duomo c'è dal 1879 il monumento al tessitore che Alessandro Rossi commissionò a Giulio Monteverde per dedicarlo agli operai delle sue fabbriche, le famose "Lanerosi". Monumento all'operaio ideale! Gli scledensi lo chiamarono semplicemente l'Omo! Ma un centinaio di anni dopo molti individuarono, sempre a Schio, un concorrente, uno che tesseva altre trame, confezionava altri vestiti, un operaio del Signore, tessitore d'anime. E anche lui fu l'Omo, l'Omo dei salesiani! Si trattava del "sior" Vittorio Povelato, salesiano coadiutore, simpatico da morire, cordiale come pochi, e furbo; difficile "fargliela in barba", non solo perché la barba non ce l'aveva, ma soprattutto perché quasi ci si divertiva a prevenire le marachelle dei suoi *tosì*.

QUALCHE TRATTO

Era veneto di Martellago, figlio di una famiglia patriarcale: i suoi primi impegni furono i lavori nei campi. Di Don Bosco non ne sentì parlare, lo vide semplicemente raffigurato in un periodico, e questo bastò ad ammaliarlo. Il santo di Valdocco doveva avere una calamita addosso se bastava guardarlo in fotografia per esserne

Una figura eccezionale, un salesiano tuttofare, sereno, ottimista, grande amico dei giovani e deciso a farne a tutti i costi "onesti cittadini e buoni cristiani".

ipnotizzati. Fatto sta che nel 1939, a 22 anni, Vittorio è salesiano. Coadiutore. Un tipo originale: in camera sua regnava il caos, al bar, invece, posto del suo lavoro, l'ordine era sovrano, la pulizia meticolosa. Usava dei fogliettini per scriverci sopra il programmino della giornata. Non andava avanti all'impronta! Tutt'altro, era metodico, accurato, costante e avrebbe voluto che tutti fossero così, confratelli e giovani. Ma si rendeva conto che non si può pretendere "la luna nel pozzo" da nessuno. Lui comunque roba in giro non ne voleva vedere e tutto ciò che trovava fuori posto sequestrava: penne, matite, portachiavi, palline, medaglie, pendagli, chiavi, lacci... e perfino biciclette!

A CHIOGGIA

A Chioggia si era immedesimato nel luogo, tanto da parlare il dialetto *ciosoto*. Era un attore nato. Insieme a Brando, un altro confratello coadiutore, aveva formato un duetto irresistibile. Quando recitavano insieme era impossibile rimanere... impassibili, e le risate si sprecavano. Una *verve* inarrivabile. Spesso raccontavano i funerali, come li facevano in città, e invece che far piangere facevano sganasciare. Dalle risa. Sapeva recitare alla perfezione, il sior Vittorio, la parte di maggiordomo, di pagliaccio, di barbone, di ubriacone, di... scacciapensieri. Quando un discorso non gli piaceva: "*Gesummaria... altre me toca sentirghene!*", e accennava a un segno di croce scacciademonio. Fulminante il suo giudizio post '68: "*Gnanca i preti no va più in ciesa!*". Proprio per questa allegra e umana comicità, era amatissimo dai ragazzi, anche perché, padrone assoluto del bar, spesso allungava qualche *cingomma*, o qualche *pocetto*/dolcetto come premio, e anche qualche rimprovero: "*Ehi! Cosa disitu ciò?... Ohssignore, mariavergine, ma dove semo arivà?*", gli occhi al cielo e una risata soffocata: troppo intelligente per prendere troppo sul serio una marachella. Faceva anche catechismo in parrocchia, un po' in italiano e un po' in dialetto. Non era un teologo, ma quello che gli mancava come scienza ce l'aveva come simpatia, e inventava per i suoi alunni quiz religiosi con i pulsanti mettendo su gare appassionanti...



Sopra: una panoramica dell'opera salesiana di Schio.

A sinistra: l'omo de Schio voluto dal fondatore delle Lanerossi: Alessandro Rossi.

POI SCHIO

Schio fu dal 1968 alla morte il secondo campo del suo apostolato. Anche lì divenne un punto di riferimento non solo per gli scledensi ma anche per i confratelli. Per 30 anni! *Factotum* e servo di tutti: dei suoi confratelli a refettorio come cameriere, dei parrochiani in chiesa come sagrista, dei ragazzi all'oratorio come barista, dei bambini in cortile come animatore dei giochi, della gente al cinema come attaccino, bigliettaio, operatore, assistente di sala. Ma compariva anche in cucina, in cantina, e all'ambone in chiesa come lettore. Insomma lo trovavi ovunque, sempre disponibile e pronto. Ed erano numerosi quelli che frequentavano il cinema e soprattutto il bar perché



Il signor Vittorio "concede" udienza a don Tarcisio Bertone nel 2001, futuro cardinale e segretario di Stato.

c'era il sior Vittorio. La sua arguta bonomia, la sua sollecitudine nel servire – come un vero professionista – la sua gentilezza, e l'arguzia delle sue battute attiravano i clienti come le mosche. Qualcuno diceva che il pulpito di Vittorio era il bar! Don Bosco le paroline le diceva in cortile ai suoi ragazzi. Vittorio al bar... Che volete, i tempi cambiano, il prodotto tuttavia è lo stesso; così al piccolo chiedeva una preghiera, al ragazzo raccomandava l'obbedienza a papà e mamma, al giovane di impegnarsi e non fare il vitellone, all'adulto la pazienza di Giobbe. Insomma teneva lezioni di vita il sior Vittorio; le sue erano anche delle magnifiche omelie che spesso toccavano il cuore di chi le percepiva. Ho scritto percepiva, perché predicava con la vita più che con la parola. Le parole erano sempre poche, eccetto che non recitasse.

EHI! CAPO!

"Ehi, capo...", era l'incipit di un contatto che poi poteva durare anni, e che spesso si trasformava in un'amicizia sincera e duratura. Aveva dentro una carica di energia "buona" che contagiava tutti, confratelli compresi. E, da buon salesiano, era un sognatore. Beh, lui non sognava in grande come Don Bosco, non se ne sentiva degno, si accontentava di sognare di guidare il pullman dei ragazzi che partivano per una gita... Cose così, insomma, cose umili, di tutti i giorni, da casalingo. In uno dei suoi famosi foglietti aveva scritto:

1. *Controllo orologi*
2. *Ordinare tavolo da lavoro*
3. *Sistemare moneta*
4. *Aprire le porte*

Così, il sior Vittorio Povelato, a poco a poco è diventato l'*Omo dei salesiani*, in concorrenza con l'*Omo de Schio*. Forse anche lui meriterebbe un bel monumento per aver "tessuto" la sua vita in modo esemplare e aver aiutato coloro che lo contattavano, o che egli contattava, a fare altrettanto. □

di Bruno Ferrero

RISCOPRIRE LA COMPASSIONE

I genitori sono sempre tentati di paragonare i propri figli a quelli degli altri. E i propri figli tra di loro.

«**M**io figlio è molto più sveglio di quello là!», «A scuola, mia figlia bagna il naso a tutti...», «Mio figlio è bravissimo in tutto...». Alcuni genitori sopravvalutano i propri figli ed esercitano su di essi una pressione enorme, con il rischio che ogni insuccesso sia vissuto come un dramma. Altri si dedicano ai confronti deprezzanti («Tua sorella nuotava meglio alla tua età»), utili solo a scoraggiare. Positivi o negativi, i paragoni impediscono al bambino di costruirsi un'identità sana. I bambini sono già tentati da soli di confrontarsi agli altri e definirsi in rapporto a fratelli e compagni, perché vivono anche loro in questo mondo ammalato di un sempre più esasperato e invadente spirito di **competizione**.

■ **Se guardiamo criticamente a noi stessi** dobbiamo riconoscere che ci troviamo profondamente immersi in ogni sorta di competizioni. Ciò che con-

ta è superare gli altri, altrimenti non si è nessuno. Così, piano piano, si finisce per vedere gli altri come semplici pedine sulla scacchiera della vita. Questa sensazione è peggiorata dalla litania delle sofferenze umane che ci vortica intorno dal mattino alla sera. Conosciamo, come non mai nel passato, i dolori e le sofferenze del mondo e siamo tuttavia sempre meno capaci di reagire. Sentiamo parlare di conflitti armati, guerre, omicidi, terremoti, siccità, inondazioni, carestie, epidemie, campi di concentramento, camere di tortura e di innumerevoli altre forme di sofferenza umana, vicino a noi o molto lontano da noi; ci vengono anche presentate immagini di bambini che muoiono di fame, di soldati morenti, di case incendiate, di villaggi allagati e di vetture distrutte. Tutto questo che cosa provoca? Una forma di ottusa **indifferenza** e perfino di rabbia: «Comunque non posso farci nulla, allora?». Reagire in maniera compassionevole a ciò che i media ci

presentano è reso anche più difficile dal loro tono *neutrale* e dal fatto che tutto questo viene regolarmente interrotto da persone sorridenti, che ci invitano a comprare prodotti di cui vi è dubbia necessità. Bambini e ragazzi sono influenzati da questo clima e lo traducono in forme variamente aggressive, in tensione e inquietudine.

■ **C'è una qualità umana da riconquistare: la compassione.** Insegnare ai figli questa straordinaria virtù è diventato necessario. Si tratta di una virtù intensamente umana e fortemente evangelica. La compassione è prima di tutto un modo di guardare gli altri con occhi "puliti", liberi da pregiudizi, fanatismi e fissazioni varie. La compassione non è la pietà e neanche semplice tolleranza, ma **la terza via tra fuggire e combattere**.

Insegna a prendere le distanze dall'aspetto violento e disumanizzante di tutte le competizioni che la vita ci propone e dall'egocentrismo apatico. **Essere compassionevoli vuol dire abbandonare differenze e distinzioni.** Proprio questo spiega perché la chiamata a essere compassionevoli fa paura e suscita una resistenza profonda. La compassione è un modo nuovo, non competitivo di stare insieme agli altri, e ci apre gli occhi a vicenda. Quando rinunciamo al nostro desiderio di essere importanti o diversi, quando ci lasciamo dietro le spalle il bisogno di avere nella vita una nicchia speciale, quando il nostro interesse principale è essere come gli altri e vivere questa uguaglianza nella solidarietà, allora siamo capaci di vederci l'un l'altro come un dono unico. Raccolti insieme nella comune vulnerabilità, scopriamo di avere tante cose da darci a vicenda. I nostri talenti specifici non sono più oggetto di competizione ma elemento di comunione, non sono più qualità che dividono ma doni che uniscono. A livello educativo, significa cominciare con una buona ginnastica dello spirito: comprendere prima di giudicare, intenerirsi davanti alle bizzarrie, praticare la com-

L'aver sotto gli occhi continuamente disastri e sofferenze di ogni tipo provoca una sorta di ottusa indifferenza. Non è facile insegnare ai figli a mettersi nei panni degli altri.



MGS Triveneto



Dobbiamo riconoscere che ci troviamo profondamente immersi in ogni sorta di competizioni.

preensione. Significa donare ai propri figli la capacità di “convivere” e prestare ascolto ai sentimenti altrui, qui e ora: «Che cosa ha provato dopo aver fatto autogol? Che cosa sentirà ora dopo la brutta figura che ha fatto?». Compassione significa fermarsi sulla strada dove qualcuno ha immediato bisogno di attenzione. Non consiste nel fuggire la violenza, ma nell'avvicinarsi per addolcirla.

■ I genitori possono incominciare con **esercizi quotidiani di gentilezza**. Un piccolo esempio. Se camminiamo per la strada con nostro figlio e questo inciampa e cade, possiamo reagire in due modi. Da una parte, possiamo percepire la sua sofferenza, non solo sentendo nel nostro corpo il dolore fisico e lo spavento che potrebbe essersi procurato con la caduta, ma anche immedesimandoci nella vergogna e nell'imbarazzo che può provare di fronte a noi. Dall'altra, possiamo commentare in maniera sprezzante: «Ma perché non guardi dove vai? Per forza che poi cadi». Nel primo caso, cerchiamo di identificarci con nostro figlio e partecipiamo della sua sofferenza. Nel secondo, vogliamo eliminare ogni tipo di empatia. Il contrario della gentilezza, infatti, sono il biasimo, il ripudio, l'esclusione dell'altro. È molto importante donare ai figli la capacità di immaginare la vulnerabilità dell'altra persona e, di riflesso, di accettare la propria, la disponibilità a riconoscere la sofferenza e il piacere dell'altro e ad astenersi dal desiderio di punirlo o di sfruttarlo. Un rischio che vale la pena di correre per smettere di vivere sulla difensiva e per esporci fiduciosi alle esperienze e alla ricchezza che possono arrivare dagli altri. □

il genitore

di Marianna Pacucci

METTERE IN CIRCOLO LA PASSIONE PER LA PERSONA

Compassione è un vocabolo alla deriva. Riscoprirne il senso originario è diventato urgente e le ragioni sono sotto gli occhi di tutti.

Parola ormai desueta e quasi sospetta, tradita dal tempo che ne ha usurato il significato originario. Qualche responsabilità ce l'ha anche la cultura cristiana: ha permesso che la compassione diventasse appannaggio delle fedi orientali – il buddismo soprattutto – come se essa non fosse in grado di entrare di diritto nelle tante interpretazioni dell'esperienza della carità. Oggi si chiede a gran voce di fare manutenzione delle parole, perché in un momento di grande aridità spirituale e morale ci si rende conto che dentro di esse vi è un patrimonio di valori capaci di restituire senso alla vita e di ricostruire, soprattutto fra le nuove generazioni, il gusto autentico dell'esistenza.

■ **Vale la pena**, perciò, anche in famiglia, recuperare la compassione come riferimento fondamentale per sviluppare la capacità di compiere investimenti efficaci nella cultura dell'empatia e della simpatia. Non è facile insegnare ai figli a mettersi nei panni degli altri, per comprenderne esigenze, difficoltà, speranze; ancora più arduo è spingerli a condividere la vita del prossimo, fino a dividerne la sofferenza quando la vita prende una brutta piega. Per realizzare tutto questo, la cosa più importante è riuscire a mettere in comune con il prossimo la passione per la persona umana, per ogni persona, per tutte le persone. Le famiglie



Occorre riconquistare la compassione... cum-pati, soffrire-con, partecipare alla sofferenza degli altri, quasi “dividersi il dolore”.

sono pronte a giocare su questo fronte senza remore e riduzionismi? E sono davvero consapevoli che se non si fa posto a questa sensibilità, restano solo l'individualismo e la competitività, l'indifferenza e la solitudine, al massimo, un interesse superficiale e momentaneo, presto svuotato da un'emotività di corto respiro e dalla scarsa attitudine a farsi carico dei problemi altrui? Occorre un serio esame di coscienza: troppo spesso noi genitori ci accontentiamo di una realizzazione mediocre dell'amore al prossimo e facciamo pressione sui ragazzi perché siano “prudenti”; è anche per questo che la compassione spesso non riesce ad albergare nelle nostre

case e non diventa una buona abitudine nei rapporti che i giovanissimi intrattengono con i coetanei e con il mondo circostante.

■ **Dobbiamo noi adulti** per primi ricomprendere questo valore e reinserirlo come parte integrante del nostro orizzonte affettivo. In questo itinerario, ci accorgeremo innanzitutto che la compassione chiede una dimora non marginale nella nostra intimità; essa alimenta, giorno per giorno, il desiderio di condividere con altre persone quel che davvero ci sta a cuore, ciò che è irrinunciabile per giocare la vita fino in fondo. È l'esatto contrario della pretesa di pensare solo a noi stessi, difendendo a ogni costo pensieri, sentimenti

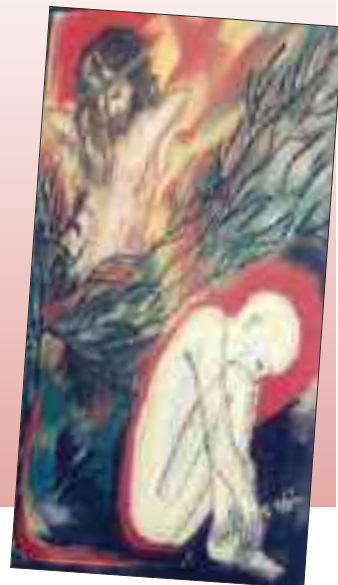
e azioni da possibili intrusioni; implica la volontà di mettere in comune quel che si è, più di quel che si possiede, attraverso un esercizio di trasparenza che non ci rende più deboli, ma più autentici. Scopriremo anche che la compassione è l'espressione di una forza d'animo, una determinazione, una lucidità che non sempre appartengono ai nostri abituali comportamenti, né certamente caratterizzano il mondo giovanile che è attualmente confuso e disorientato sia sul piano valutativo sia su quello esperienziale. D'altronde quando i ragazzi agiscono in modo sbagliato è facile ravvisare che non sono mossi da vera e propria cattiveria, ma da una stupida incapacità di riflettere su quello che fanno e sulle conseguenze di azioni che rispondono a impulsi momentanei. La compassione è comunque un'esperienza che temprava, orienta le energie personali verso traguardi esigenti, abilita a una capacità matura di abitare il mondo, contribuendo ogni giorno a rendere la realtà un po' più vivibile e umana.

■ **Ora le cose sono molto più complicate:** per fare tutto questo, occorre riabituarsi e allenare i bambini e gli adolescenti a relazioni interpersonali che vadano al di là di qualsiasi determinismo e meccanicità. L'altro ha una dignità che nulla e nessuno possono annullare in modo irreparabile e che va comunque ricostruita, se particolari eventi l'hanno messa in discussione. Dunque, in famiglia occorre educare al rispetto reciproco, ma non ci si può accontentare di questo; la compassione diventa per tutti, adulti e ragazzi, il richiamo a un lavoro incessante di prevenzione e riparazione dei comportamenti che possono determinare situazioni di degrado della persona. Se la pietà può talvolta risultare quasi paralizzante, la compassione è in grado di allertare tutte le energie di bene e convogliarle dove si è verificato un grave deficit di speranza e di amore. È, per questo, espressione compiuta della ricchezza di un cuore dove albergano sentimenti di magnanimità, misericordia, solidarietà: valori sicuramente controcorrente, anche perché portano a mettere in primo piano le persone povere, fragili, insicure, in un mondo che trova molto più conveniente stare sempre dalla parte del più forte. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

L'artista, di Catanzaro, ha frequentato il liceo artistico, la scuola di architettura, conseguito attestati nei settori dell'arte, della ceramica, del design. Ha partecipato a concorsi ed estemporanee di pittura, e a mostre personali e collettive.



SAVERIA PARENTELA L'ALBERO DELLA CROCE

C'è una straordinaria profondità nella meditazione professionale della Parentela, che nasce da originali intuizioni, perno di tutta la sua produzione pittorica. Nell'opera che presentiamo, ma non solo in essa, l'artista vede nell'albero la matrice da cui scaturisce l'essenza della vita, l'albero "soggetto di radici, di vita, di contemplazione, di preghiera, di identificazione... l'albero diventa uomo, donna, bambino, alberi danzanti, vento, spirito e poi croce". Gran parte dei numerosi acquarelli e dipinti a olio dell'artista è incentrata su questa riflessione: l'albero che diventa ispiratore del disegno inteso come insieme di segni, di schizzi, come sussulti dell'anima. Una pittura riflessiva, interiore e, oseremmo dire, filosofico/teologica almeno per quanto riguarda quella sacra. Dall'incontro dell'albero con l'immateriale prendono forma stupende rappresentazioni della natura, come meravigliose espressioni del creato che l'uomo può solo ascoltare e meditare in silenzio.

» **E proprio il silenzio,** la contemplazione, la riflessione, l'introspezione ci sembrano le costanti artistiche della Parentela: la contemplazione porta alla riscoperta del

giardino in cui Dio ci ha posti, che la creatura ha il comando di custodire, senza abusare di nulla e nessuno. In effetti, il mito sacro della creazione (Gn 1,26) presenta l'uomo con la libertà di muoversi entro il giardino di Eden per prendersi cura di ogni forma di vita diversa da lui. Ciò presupponeva di vivere a stretto contatto con Dio, cosa che non si verificò, avendo l'uomo abusato della sua libertà. Già nei dipinti a olio *Uomo nella notte* e *Uomo interiore*, Saveria Parentela esamina a fondo l'insistente ricerca da parte dell'uomo di una dimensione più profonda di quella materiale. L'oscurità che lo avvolge simboleggia la tenebra che avvolge cuore e mente della creatura caduta. La risposta di Dio la troviamo nella splendida interpretazione data dalla Parentela al Crocifisso intitolata *Cristo uomo e albero*.

» **L'albero, la forma e la materia** in esso unificati, rappresentano la croce come il rovetto ardente di Mosè che arde senza bruciare. Cristo non è distrutto da quel fuoco, esso risorge... In primo piano l'uomo, accovacciato nel suo peccato riceve luce e vita dall'albero che è Cristo. **Vita, morte, resurrezione,** c'è tutto il mistero dell'uomo redento. È decisamente un quadro da meditare. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di *del Vago*



37

AFORISMI di *Francesco Ferrara*

- 1) Per il solo fatto di aver avuto la possibilità di vivere, dovremmo ritenerci fortunati.
- 2) Ogni elemento che appartiene alla natura è più efficace di un farmaco.

GIARDINETTO

VERRÀ MAI?



L'IRA: VIVERE DA ARRABBIATI?

di Sabino Frigato s.frigato@ups.crocetta.org



La biblica ira di Mosé che rompe le Tavole della Legge alla vista del peccato di idolatria del suo popolo (Anonimo).

La bestia nera dell'ira circola tra noi... fuori e dentro di noi.

REAZIONI SPROPOSITATE

Altra musica, invece, quando ci si trova di fronte a reazioni sproporzionate per delle futilità. Una battuta di spirito o un piccolo contrattempo scatenano in alcuni il finimondo. Di questi soggetti ne conosciamo tutti. Forse noi stessi siamo così.

Che uomo – e che donna – è il colerico? Un intransigente presuntuoso che ha sempre qualcosa da ridire o da rimproverare agli altri. A se stesso mai perché è convinto della sua superiorità. Si risente per un nulla. Ma lo scatto d'ira rivela una persona psicologicamente fragile. Ha una paura immensa di non essere accettata e considerata. La disobbedienza o il dissenso la manda il *tilt*. Molti genitori ed educatori si trovano in questa situazione. Perdono le staffe per la disobbedienza del figlio o dell'educando. Scatta in loro un sentimento di insicurezza: non vengono presi sul serio. E allora, come riaffermare la propria autorità e la propria impor-

tanza? Gridando, imprecando, umiliando... e talvolta menando le mani. Il propellente dell'ira è la paura. Paura di non essere abbastanza importante per gli altri. Forse qui troviamo la chiave di tanti conflitti familiari, educativi e non solo. Situazioni di frustrazione affettiva, relazioni difficili non gratificanti vengono vissute come una sorta di ingiustizia contro cui ribellarsi, con rabbia. "Avercela con il mondo intero" – come si dice – è rivelativo di immaturità tipiche dell'età infantile quando per farsi notare e imporsi si fanno i capricci e si pestano i piedi con urla lancinanti.

Sarà perché viviamo di corsa stressati dal traffico, dal lavoro, dal goal mancato... ma come facciamo in fretta a "perdere le staffe", a "incavolarci neri". Scattiamo per un nulla. In modo esagerato, spropositato. È l'ira che da dentro fuoriesce riversandosi rovinosamente sulle nostre relazioni quotidiane: a casa, sul lavoro, allo stadio, per strada, in coda, in politica....

Per gli antichi l'ira era una «breve follia», una «momentanea demenza». In effetti, secondo Aristotele «adirarsi è facile, ne sono tutti capaci, ma non è assolutamente facile, e soprattutto non è da tutti adirarsi con la persona giusta, nella misura giusta, nel modo giusto, nel momento giusto e per la giusta causa».

Se le parole hanno un senso, certe volte "incavolarci", ma senza esagerare, è giusto. "Sdegnarci" per delle ingiustizie, per la violenza perpetrata contro degli innocenti o per la falsità e l'ipocrisia di tanti comportamenti privati e pubblici non solo è giusto, ma anche doveroso per chi ha una coscienza moralmente attenta.



Viviamo di corsa stressati dal traffico, dal lavoro, dal goal mancato...

I MOTIVI DELL'IRA

L'ira di cui siamo testimoni non si esprime sempre allo stesso modo. Ci sono quelli che, ad esempio, davanti a un sorpasso azzardato si accendono come dei fiammiferi. Magari si mettono all'inseguimento e poi giù parolacce, gestacci e talvolta anche un pestaggio. È la collera cosiddetta "rossa", forse per il colore paonazzo del volto arrabbiato. Scatta quando uno si sente come "aggredito ingiustamente". Al semaforo, in una coda troppo lunga, in un gioco di carte "sfortunate": lo scatto d'ira è l'autodifesa della propria autostima.

Ci sono soggetti apparentemente più misurati: questi, lì per lì, non vanno in escandescenze. Sanno trattenerli. In realtà sono i più pericolosi. Conservano dentro un livore e una rabbia che non aspetta altro che l'occasione buona per colpire. È l'ira amara, vendicativa propria di chi è subdolo, infido, che aspetta solo il momento opportuno per farla pagare. Oggetto di tanto livore sarà il collega di lavoro che ostacola la sua carriera. Sarà il vicino di casa il cui cagnaccio fa la pipì contro la macchina parcheggiata sotto casa...



L'ira rovinosa di Achille nell'*Iliade* di Omero (opera del pittore sardo Aliigi Sassu).

CONTRO CHI?

Ci si arrabbia sempre e solo contro gli altri? A volte ce la prendiamo anche con le cose. È il *top* della stupidità. Quando il distributore di bibite ti frega il resto, capita che qualcuno "punisca" la macchina "ladra" prendendola a calci!!

Ce la prendiamo anche con noi stessi. Certe figuracce sono proprio indigeribili. Il solo ricordarle fa andare fuori di testa. È il tormento della presunta perdita di stima e di immagine: che cosa penseranno gli altri di me? E giù parolacce contro se stessi.

Anche contro Dio uno se la può prendere. Spesso è un senso di abbandono e di delusione di non essersi sentiti ascoltati e aiutati in un momento di grave difficoltà.



Il *Vortice* di Giulio Giordano. Troppa gente oggi si fa prendere dal vortice dell'ira.

LA PANORAMICA DELL'IRA

La panoramica dell'ira è molto ampia. Sfogliamo la nostra rabbia in tanti altri modi. Il *gossip*, come si dice, cos'altro è se non una rabbia "abituale", "continua" contro qualcuno che sta sullo stomaco? Oppure, trovare il capro espiatorio di una situazione imbarazzante è pure un modo per dar corso alla propria rabbia. Quest'ultima si sfoga anche coprendo il collega o il parente rompiscatole con l'indifferenza. È come se non esistesse. È un'ira repressa, "raffreddata".

Rimedi contro l'ira? Il più immediato e anche il più difficile: sottrarsi alla tirannia dell'urgente e all'ansia dell'ultimo minuto: sul lavoro, in famiglia, con gli amici... Un po' di relax e di silenzio aiutano a trovare se stessi e anche a verificare la causa di tante nostre arrabbiature spesso immotivate. Avere poi qualcuno cui confidare le proprie difficoltà e paura è non solo utile, ma necessario. E soprattutto iniziare la giornata con un momento di preghiera fissando lo sguardo sul crocifisso: allora è possibile perdonare e guardare alla vita con un occhio più realistico e maturo. □



L'ORRORE DA NON DIMENTICARE

di Severino Cagnin



Si celebra il 27 gennaio la 6ª Giornata della Memoria. Alieni da ogni discussione non possiamo non ricordare lo sterminio degli ebrei ma anche quello di altre minoranze etniche perpetrato in varie parti del globo, affinché non si ripetano più orrori da far vergogna all'essere umano, al contrario perché ogni uomo venga rispettato.

40

Davvero opportuna la vignetta di **Panorama.it** dedicata al Giorno della Memoria per non dimenticare la più orribile tragedia di tutti i tempi. La stessa psicologia dice che siamo forniti di un meccanismo per cui tendiamo a dimenticare le cose più fastidiose e le realtà più crudeli... Ma di fronte ai genocidi la dimenticanza è un delitto. La cantante israeliana **Noa**, famosa per le sue dolcissime canzoni di pace, ha

espresso congratulazioni all'Italia per aver deciso di commemorare la tragedia dell'Olocausto, in gennaio, soprattutto nei media, parlandone ai giovani.

È in prima visione il film di Mimmo Calopresti *Volevo solo vivere*, e su Raitre, per la serie *La Storia siamo noi*, dal 23 al 27 gennaio sono presentati i filmati realizzati da Hollywood sull'Olocausto in oltre 50 anni di produzioni cinematografiche. Tutto il palinsesto della RAI è ricco di documenti e interventi.

Il sito *Come insegnare l'Olocausto a scuola*, i due cd-rom *Destinazione Auschwitz*, l'album visivo *Ricorda che questo è stato* e il VHS *Viaggio nella fabbrica dello sterminio* sono i primi sussidi didattici, adottati in alcuni istituti superiori, per realizzare una videoteca tematica.

IL VOLTO UMANO DEL MALATO

Sembra finito il tempo di discutere: perché la data del 27 gennaio, quando nel 1945 i soldati dell'Armata Russa liberarono il campo di



concentramento di Auschwitz? E zingari, omosessuali, handicappati, oppositori politici, sacerdoti e religiosi di altre confessioni, eliminati dai nazisti, propongono una data diversa per loro o una denominazione nuova per un'unica celebrazione.

“Io cerco di vedere tutto sotto la luce della speranza per il futuro – ha detto Noa. – Quei fatti sono accaduti sessanta anni fa e da allora abbiamo fatto tanti progressi. Fossi vissuta allora, con ogni probabilità sarei stata uccisa, invece oggi ho tanti amici tedeschi. Se abbiamo superato la tragedia della Shoah, io penso che supereremo anche quella di oggi, della Palestina e del mio Paese”. Come? Non basta più ricordare pregando presso il *Muro del Pianto*. È urgente costruire scuole, dove tutti possano vivere insieme. □





SENZA RUMORE

di Lorenzo Angelini

Quali sono le domande che oggi un giovane-adulto farebbe al Papa? Come descriverebbe il proprio cammino di ricerca di Dio in un mondo che sembra averlo dimenticato? Ecco una risposta.



Andrea Febo, romano, giunge nel 2002 a calcare l'agognato palco del Festival di Sanremo, ma la classifica finale non lo premia e il suo primo disco non "sfonda", ricevendo solo timidi apprezzamenti tra la critica. Lui non recrimina, accetta il limite, ripone le ambizioni più alte, ma non smette di coltivare la sua passione: scrive alcuni brani per altri artisti emergenti e cura il proprio spazio internet. Proprio grazie alla rete, un famoso personaggio della musica italiana lo nota e gli offre una nuova possibilità discografica. **Febo**, oggi trentaquattrenne, incide così un nuovo Ep (un disco con 6 canzoni, un mezzo album insomma), gli dà il suo nome e i suoi pezzi tornano a raccogliere consensi e a girare per le radio e le televisioni specializzate oltretutto nei negozi internet.

>> **Le sue canzoni parlano il "giovanilese"**, quel linguaggio che mescola con studiata ingenuità beceri luoghi comuni e squarci di profondità e sul quale, poi, aleggia un'ironia spesso amara, a volte irridente e irritante che, insieme alla vivacità delle melodie e alla freschezza degli arrangiamenti, produce un effetto straniante, facendoci entrare negli argomenti "a cuor leggero" e aprendo prospettive insospettite alla riflessione.

>> **È il caso di questa Senza rumore**: la melodia è una sorta di nenia infantile basata sulla reiterazione di poche note; l'arrangiamento è arioso e allegro con archi pizzicati,

ritmica soft e sovrapposizioni di chitarre; l'interpretazione è spigliata, briosa; il testo, attraverso il gioco sull'accentazione della parola papa-papà, costruisce un divertente parallelo tra l'appassionata interrogazione di un bimbo al suo genitore e le domande di senso di certi trentenni del nostro tempo, pieni di buone intenzioni ma dai valori per niente radicati.

>> **Un involucro leggero**, dunque, ma contenente al suo interno, neanche tanto nascosti, i classici

dubbi sui temi "ultimi" quali la vita, l'amore, il male, la giustizia, la libertà che fanno rivolgere inevitabilmente all'alto, a Dio, a Colui che ci può dare con le sue risposte la forza di sostenere le mille contraddizioni di questa vita; in definitiva un cammino di fede, forse contorto, a tratti puerile, semplicistico ma nondimeno sincero. □

SENZA RUMORE di Andrea Febo

Caro Papa come sta / tutto bene o tutto male / le volevo domandare perché l'amore ok fa bene / ma a volte mi fa tanto male / lei è l'uomo più importante / lei è il manager di Dio / le volevo domandare perché ci stiamo odiando noi / perché non abbiamo più eroi
 Caro Papa le confesso / che oggi piango spesso / che oggi uno come me senza niente è soltanto spazzatura e vive ogni giorno nella sua paura / di stare fermo e immobile aspettando che per la strada un'altra donna venga usata / da uno che non sa nemmeno cosa vuol dire amare / da uno invece che sa benissimo odiare
Ma perché ci sono tante guerre / troppa fame troppa gente che vuole bere ma non ha più risorse per potersi dissetare per vivere senza una croce sulle spalle da portare le pistole caricate pronte per poter sparare solo perché non siamo più capaci di comunicare di tagliare l'erba senza far rumore

Caro Papa come sta / tutto bene o tutto male / le volevo domandare Noè chi salverà di noi

se arriverà un'inondazione / Lei è l'uomo più sincero quindi dica se davvero / esiste l'aldilà o se rimane tutto qua tra prostitute e fedeltà
 Caro Papa le confesso che io non capisco come milioni di bambini sono morti solo perché hanno avuto la sfortuna di venire al mondo in paesi dove non ci sono interessi internazionali di soldi e di potere / e mi domando se noi dobbiamo ucciderci perché non crediamo tutti nello stesso Dio ma poi alla fine basta credere che ne esista uno davvero
Ma perché ci sono tante guerre / troppa fame troppa gente che vuole bere ma non ha più risorse per potersi dissetare per vivere senza una croce sulle spalle da portare le pistole caricate pronte per poter sparare solo perché non siamo più capaci di comunicare / di tagliare l'erba senza far rumore

Caro Papa come sta / lei che rappresenta Dio / una risposta la do io / le voglio bene a modo mio

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all’Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell’Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all’Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l’immobile sito in... per i fini istituzionali dell’Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l’Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell’Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679

Fondazione Don Bosco nel Mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612658 – Fax 06.65612679

LAVIANO sac. Luigi, salesiano

† Bari, il 1°/10/2008, a 90 anni

Quotato insegnante di Scienze e di musica, capace di dialogo e di vera amicizia, ha lasciato in tutti i suoi allievi un ricordo incancellabile, anche per la sua inimitabile capacità di saper armonizzare scienza e fede. Era una personalità ricca che con facilità s’imponesse all’attenzione di tutti. Fu un salesiano fedele e attento ai suoi doveri di religioso, un educatore lucido ed efficace, un uomo accogliente e premuroso nonostante un fare in apparenza distaccato e un carattere schivo. Alle doti di mente e di cuore sono da aggiungere quelle di abile organizzatore e di amante della natura. Tutti lo ricordano con affetto e riconoscenza.

DURANTI sac. Giacomo, salesiano

† Roma, il 22/11/2008, a 82 anni

Ha raggiunto la casa del Padre dopo un fecondo percorso terreno. La sua presenza non passava inosservata: sia che predicasse, sia che fosse alla guida di giovani o di collaboratori, sia che animasse con il canto o con qualche strumento musicale momenti di convivialità e di allegria tra confratelli o tra giovani e laici. La scuola e l’oratorio furono i suoi ambienti preferiti. Applicò con passione educativa il sistema preventivo per il bene di tanti giovani. Sempre ha evidenziato un forte impegno nella formazione e nello studio, una fedeltà assidua alla preghiera, una cura particolare per la sua formazione intellettuale e spirituale, e un invidiabile senso di equilibrio oltre a una costante disponibilità.

ROTA sac. Giuseppe, salesiano

† Varese, il 03/01/2009, a 87 anni

Arrivò a Chiari per studiare, si trovò bene, s’innamorò di Don Bosco e restò con lui. Passata la guerra, non senza pericoli e paure, divenne prete. Un galantuomo, con un cuore grande e un altrettanto grande zelo. Un signore dal tratto distinto e delicato che sapeva avvicinare i confratelli, i giovani e la gente e soprattutto sapeva farsi amare. Era pronto per tutti e sempre con il sorriso sulle labbra. Si dava da fare là, dove vedeva la necessità. Fu insomma un uomo di comunione e di amicizia. Tutti lo ricordano con un carattere trasparente e rasserrenante. Aveva una fede profonda e senza dubbi che sapeva trasmettere con semplicità. Ed era soprattutto un uomo di preghiera, che non cessava di ricordare al Signore le necessità dei tanti che ricorrevano al suo consiglio e al suo aiuto.

SEGNERI sac. Ettore, salesiano

† Roma, il 1°/03/2009, a 85 anni

Fu un salesiano laborioso e intraprendente, un uomo intelligente, sveglio, capace di intuizioni educative profonde e moderne. Il suo grande e prioritario campo d’azione è stato l’ambito della pastorale giovanile e quello della Comunicazione Sociale, settore in cui acquistò grande competenza e sfoggiò altrettanta intraprendenza. La tenacia e la costanza, tipiche del suo carattere, gli hanno consentito di spendersi per i giovani proprio attraverso i mezzi della comunicazione, anche negli anni in cui fu chiamato presso la

Casa Generalizia incaricato dello stesso settore ha prodotto progetti e schemi di lavoro secondo il carisma salesiano per il bene dei giovani.

FOGLIO sac. Michele, salesiano

† Civitanova Alta (MC), il 14/04/2009, a 84 anni

Un salesiano doc, don Michele, con una grande capacità di ascolto. Figlio di ferrovieri pugliesi, voleva fare il ferroviere, ma all’oratorio di s. Agostino, a Milano, maturò un’altra scelta. Divenuto salesiano e prete, svolse ovunque il suo ministero con grande efficacia. Tanti gli amici e i penitenti, i bisognosi di aiuto, di consiglio, di conforto, come anziani e ammalati. E certo lui non si negava, mentre loro, una volta conosciuto, non lo mollavano più: quando trovi uno che ti ascolta è meglio tenerlo caro. Ha saputo comunicare la sua fede con discrezione e fermezza. Sapeva voler bene e questa è una dote che non molti hanno. Quando è morto, improvvisamente, senza avvisare, in poche ore il suo confessionale presso il tempio del Sacro Cuore si è riempito di fiori.

ZULIANI sac. Antonio, salesiano

† Conegliano (TV), il 30/07/2009 a 89 anni

È stato insegnante e guida spirituale degli studenti delle più importanti scuole salesiane del Nord Est d’Italia. Dal 1984 si trovava nella comunità di Conegliano, adibita al recupero dei giovani dalle tossicodipendenze. Uomo di cultura, di azione, e di forte spiritualità. Audace e determinato, non si è lasciato intimorire dalle sfide, continuando con lucida fermezza il cammino verso gli obiettivi prefissati. Ciò che esigeva dagli altri era il primo a metterlo in pratica. Ormai anziano, ha continuato a darsi d’attorno prestandosi per confessioni, omelie, consigli, come se avesse vent’anni. Durante il servizio militare si era incontrato con Silvio Berlusconi, il quale anche da Presidente del Consiglio ha continuato a confidarsi con don Antonio. “È scomparso un grande uomo”, ha dichiarato il presidente del Veneto Giancarlo Galan, appresa la sua morte.

“Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

GENNAIO



PIANTE DELLA BIBBIA INCENSO E MIRRA

Nel Vangelo dell'Epifania, si legge che i Magi offrono al Bambino oro, incenso e mirra. L'**incenso** è una resina secreta da piante arbustive del genere *Boswellia*, che crescono in varie zone dell'Asia e dell'Africa. In ebraico, il termine "lebonah" indica l'incenso vero o Frankincense, mentre

"kethoreth" è una miscela di aromi, tra i quali anche l'incenso, usata nell'olio delle unzioni sacerdotali o nelle offerte rituali. Anche la **mirra** è una resina ricavata da alberi africani del genere *Commiphora*. Le gocce cristallizzate di incenso e di mirra sono poi bruciate per liberarne il caratteristico, inteso profumo. Sin dall'antichità, erano usati come segno di regalità, nelle liturgie, per imbalsamare (antico Egitto) e seppellire (come avvenne per Gesù; Gv 19,39). Non a caso, commentando i doni dei Magi, gli autori cristiani antichi vedono nell'incenso il simbolo della divinità di Gesù e nella mirra il segno della sua passione e morte. Nella farmacopea popolare, l'incenso bruciato ha funzioni espettoranti, mentre liquido è usato come cicatrizzante e antisettico; in alcuni Paesi europei, con la tintura di mirra si curano *afte* della bocca e piccole piaghe della pelle.

PRETI SCIENZIATI ■ MENDEL

L'hanno soprannominato il "padre della genetica" e anche i ragazzi conoscono le "leggi dell'ereditarietà" che portano il suo nome. Nessuno immaginava tanto successo per l'unico figlio maschio di un contadino della Moravia asburgica. Gregor Johann Mendel nasce il 20 luglio 1822 a Hyncice, oggi nella Repubblica Ceca. La sua intelligenza consiglia ai genitori di farlo studiare. Nel 1843 entra nell'Ordine dei frati agostiniani a Brno e dopo studi scientifici a Vienna (dal 1851 al 1853) insegna all'interno dell'abbazia, della quale diventa abate nel 1868. Si occupa anche dell'orto e l'osservazione



caratteristiche variabili delle piante lo porta a studiare e a definire i meccanismi dell'ereditarietà. In sette anni di esperimenti, studia e incrocia circa 28 mila piante di piselli, ma i risultati delle sue ricerche non suscitano l'interesse che meriterebbero. Muore a Brno il **6 gennaio** 1884. I suoi studi sono riconosciuti soltanto molti anni dopo, quando altri tre studiosi, indipendentemente l'uno dall'altro, arrivano alle stesse conclusioni e all'inizio del Novecento il suo nome diventa noto. La scienza "inventata" da Mendel è chiamata "genetica" da William Bateson nel

SANTUARI MARIANI EINSIEDELN (Svizzera)

Einsiedeln è un comune di 13 mila abitanti nel cantone di Svitto (tedesco *Schwyz*, da cui la parola *Schweiz*, Svizzera), ma è la più frequentata metà di pellegrinaggi del Paese e il suo nome è noto in tutto il mondo. La fama si deve alla chiesa abbaziale della **Madonna degli Eremiti**, che con la cappella delle Grazie e la Madonna Nera forma il più importante complesso barocco svizzero. La sua storia è legata a quella di **san Meinrado**: secondo la tradizione, nell'anno 835, si stabilisce in quella che era una foresta oscura e vi costruisce un eremo (*Einsiedler* in tedesco significa *eremita*). Nell'861, viene ucciso da due banditi, che però sono attaccati e spinti sino al tribunale da due corvi (da allora raffigurati nello stemma del Comune). Nel 934, sorge l'abbazia benedettina, poi ingrandita per accogliere un numero crescente di monaci. All'inizio del Cinquecento, a seguito della Riforma protestante, rimane soltanto un monaco. Nel 1704 si abbatte la struttura romanogotica per costruire l'odierna chiesa barocca. Nel 1798 le truppe rivoluzionarie francesi costringono i monaci all'esilio per qualche anno. Segue una rifioritura, tanto che i monaci fondano monasteri persino negli Stati Uniti e in Argentina. Oggi il complesso ospita 80 benedettini e un collegio di 270 allievi. La biblioteca conserva, tra l'altro, 1200 manoscritti (dei quali 580 anteriori al Cinquecento) e 240 mila volumi a stampa. Ci sono le officine, il grande orto, le cucine, la lavanderia, la scuderia dove si allevano circa trenta cavalli e altre attività. Nel 1984 è stata visitata da papa Wojtyła. Le feste: **21 gennaio**, san Meinrado; **16 luglio**, la Madonna di Einsiedeln; **15 agosto**, l'Assunta, patrona del santuario; **14 settembre**, dedizione della Cappella della Madonna degli Eremiti.

DON RUA E DON BOSCO

Affinità e differenze

Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, è morto il 06/04/1910, 100 anni fa. Con questa rubrica ogni mese offriremo uno spunto sulla sua vita e sulle sue opere.

Chi ha parlato e scritto di don Rua non ha potuto esimersi dal definirlo "un altro Don Bosco"; Il cardinale José Calasanz nel 1907 lo classificava come "una reliquia vivente di Don Bosco". Molte le affinità: entrambi sono figli della seconda moglie del padre, orfani di padre nella prima infanzia, morti alla stessa età di 72 anni. Ma sono soprattutto dovute ai 36 anni da Rua trascorsi accanto al "padre, maestro e amico" che lo forgò "a sua immagine". Vi si aggiunga la volontà di volerne seguire le tracce: "Nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare sempre più le opere da lui [Don Bosco] iniziate, seguirne fedelmente i metodi". Così ha fatto: stessa passione per i giovani, zelo per le anime, amore a Gesù, all'Ausiliatrice, ai sacramenti, al Papa, al lavoro sacrificato. Anche nei suoi viaggi, spesso accompagnati da grazie, miracoli e grandi dimostrazioni di affetto e di festa, fu considerato il "ritratto di Don Bosco".



» Ma sono numerose anche le difformità. Don Rua non è stato un semplice "clone" di Don Bosco. Diverso è stato il contesto storico (22 anni dopo), diverse le origini familiari, la costituzione fisica, il temperamento, l'educazione ricevuta, il curriculum scolastico e formativo, le esperienze, ecc. Don Rua ha saputo continuare sulle stesse tracce di Don Bosco, sviluppandole con coerenza e genialità. Le intuizioni del fondatore in lui sono divenute realtà, organizzazione, struttura. Discepolo umile e fedele, ma non passivo e servile, ha imparato tutto sul piano teorico e pratico, ma ha fatto propri passi in avanti. Ha consolidato e svi-

luppato in misura impressionante l'opera che si temeva non potesse sopravvivere alla morte del fondatore; ha rilanciato e arricchito di nuove espressioni giovanili gli oratori e l'associazione dei cooperatori attraverso riuscitissimi congressi nazionali, novità assoluta nella storia salesiana; ha immesso la congregazione su inedite vie dell'assistenza a lebbrosi, ammalati, portatori di handicap; ha affrontato la sfida della "questione operaia" con competenza e saggezza; ha sviluppato il patrimonio educativo e spirituale ereditato; ha allargato gli spazi missionari... Non ha "sognato", come aveva fatto Don Bosco, ma ha dato precise indicazioni a tutti, per venir incontro ai bisogni della Chiesa, dei giovani, della società di decine di paesi in 4 continenti.

» È felice la sintesi tracciata da Paolo VI nel 1972, in occasione della sua beatificazione: "Ha fatto dell'esempio del Santo [Don Bosco] una scuola, della sua vita una storia, della sua regola uno spirito, della sua santità un tipo, un modello... della sorgente un

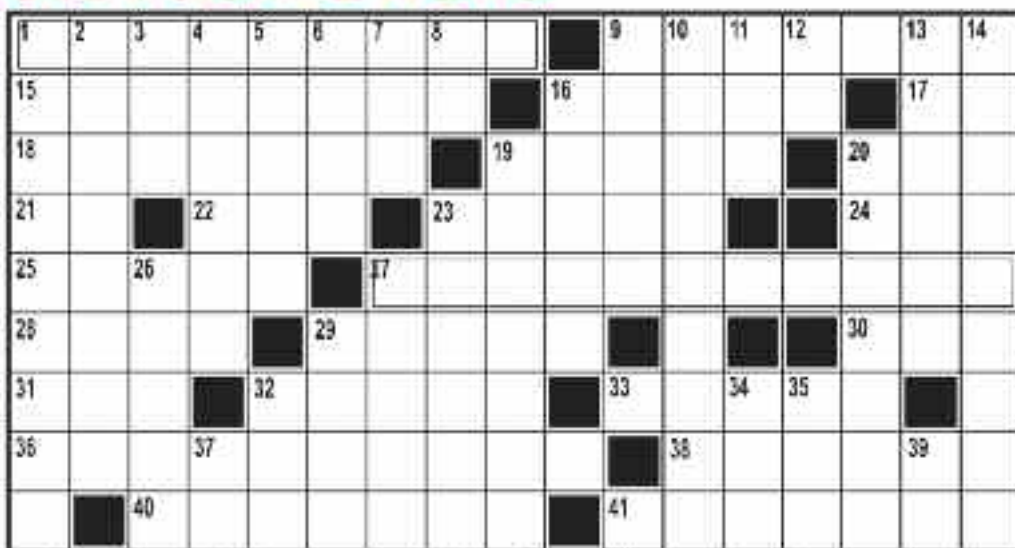
fiume". Don Rua è stato "un altro" Don Bosco, ma anche "altro" da Don Bosco. Non si è fatto cronista di se stesso, né ha trovato schiere di raccoglitori di sue memorie, sul "modello" è storicamente assurto a dimensioni proprie, tanto umane quanto spirituali, in buona parte ancora da scoprire. Se l'affascinante "contadino di Dio", Don Bosco, ha potuto splendere come astro di prima grandezza nel firmamento dei santi sociali dell'800, lo è stato anche grazie al lavoro indefesso e meticoloso del suo alter ego, l'asceta e compito "cittadino" don Rua, che ne ha scrupolosamente alimentato la luce. □



Il Cruciverba • Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i
luoghi di culto
del nostro paese,
i più conosciuti
e i meno noti.
Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 1. Vedi foto - 9. Spazzola di crine per pulire le bocche da fuoco - 15. Confinare, relegare - 16. Cilindretti di vetro che contengono medicinali - 17. Ascoli Piceno - 18. L'ha studiato l'avvocato - 19. Feste paesane legate ai prodotti della terra - 20. Servizio vincente - 21. Dentro - 22. Il braccio armato dei separatisti baschi - 23. Acqua sorgente dal terreno - 24. Dispari in lacero - 25. Produsse il celebre videogame *Pong* - 27. Vedi foto - 28. Tigro, in giapponese, ripetuto tre volte indicava vittoria - 29. Un colpo del tennis - 30. La mitologica Aurora - 31. Andate, in poesia - 32. Sono bianche le sue scogliere - 33. L'... ego che sostituisce una persona - 36. Un professionista che informa e consiglia - 38. Il *Sol*, artista concettuale e minimalista - 40. Relativi agli alberi - 41. Sosta.

VERTICALI 1. Il potere di tv, radio e giornali - 2. Particolare rotta che incontra una curva all'infinito - 3. Direttore (abbr.) - 4. Si mette a tavola per condire - 5. Francesco Saverio grande meridionalista dell'inizio del Novecento - 6. Venuta al mondo - 7. Gibbero - 8. Prima di André - 9. Le firme abbreviate e spesso illeggibili - 10. Si sciolgono in bocca - 11. L'incitamento che si ode nella *Plaza de toros* - 12. Un po' di vento - 13. Stringa per scarpe - 14. Labilità - 16. Squarci negli scafi - 19. Solleciti e conscienciosi - 20. Si rese indipendente nel '62 dalla Francia - 23. Le sculture lignee che ornavano le prue dei vascelli - 26. È un imponente simbolo di Verona - 27. La copertina del *long-playing* - 29. È tra decollo e atterraggio! - 32. Metà del dubbio - 34. Segue il bis - 35. *El Whitney Museum* (sigla) - 37. Senior (abbr.) - 39. Il poeta della *Gerusalemme Liberata* (iniz).

La soluzione nel prossimo numero.



LA BASILICA E IL PAPA DEL GRAN RIFIUTO

Il più importante monumento religioso della città dell'Aquila, capoluogo abruzzese, è la basilica fondata nel 1287 e voluta da Pietro da Morrone, successivamente incoronato papa Celestino V. Dedicata alla Vergine Maria la sua costruzione, tra crolli, aggiunte e rimaneggiamenti, è durata per secoli e infatti l'aspetto esteriore è una sintesi di stili: architettura romanica, gotica e barocca si armonizzano nelle forme della facciata esterna e degli interni. Le origini di questa chiesa sono legate alla vita di Pietro da Morrone. Questi, da eremita, trovò rifugio nella chiesa



dell'Assunzione che si trovava sul piccolo promontorio alle porte dell'Aquila. In sogno incontrò la Madonna con la quale

SOLUZIONE del numero precedente



condivise la scelta di realizzare nel medesimo luogo una maestosa basilica. La chiesa venne edificata e consacrata pochi anni dopo e quando, a sorpresa, Pietro da Morrone venne eletto papa egli rifiutò la carica, per poi accettarla in un secondo tempo spinto dal dovere di obbedienza. L'incoronazione avvenne proprio in questa chiesa, all'Aquila, prima e unica volta in cui un papa sia stato incoronato fuori Roma. Dopo appena quattro mesi di papato, Celestino V avendo deciso di tornare all'eremitaggio restituì le insegne pontificie "guadagnandosi" l'appellativo di "papa del gran rifiuto". In seguito a questo atto venne arrestato e imprigionato nella rocca di Fumone, nella Ciociaria, dove morì nel 1296. Le sue spoglie mortali furono traslate nella basilica dell'Aquila e custodite in un apposito mausoleo. Nel XVIII secolo un violento sisma danneggiò la chiesa distruggendo gli interni e la facciata e il 6 aprile 2009, come sappiamo, è stata nuovamente colpita da un forte terremoto.

I NOSTRI SANTI

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

DONO DI UNA BAMBINA

Fin dall'inizio della gravidanza mia figlia si è affidata a **san Domenico Savio**, portando con sé l'abitino. Stava procedendo tutto bene, ma alla fine del settimo mese i medici notarono che la bambina cresceva molto lentamente, tanto che dopo qualche settimana la crescita si era arrestata. Fu necessario ricoverare la mamma e tenerla sotto controllo per valutare la situazione. La nostra ansia era grande e più di prima abbiamo pregato san Domenico Savio, affinché la difficile situazione si risolvesse per il meglio. Il 16 giugno, con tre settimane di anticipo, mia figlia è stata operata ed è nata Serena, piccola e leggera di peso, ma sana, e la gioia fu grande per tutti i famigliari.

L. Giuseppina, Catanzaro

GRAVIDANZA E BRONCOPOLMONITE

Ero in gravidanza del mio secondogenito e, come per il primo figlio Tommaso, mi ero affidata alla protezione di **san Domenico Savio**. Al quinto mese, d'inverno, mi ammalai di broncopolmonite e fui ricoverata per un periodo all'ospedale. Portai con me l'abitino di san Domenico Savio e pregai ogni giorno, unitamente a mia mamma, questo santo. Le decisioni dei medici circa le cure da somministrare furono certamente ben guidate; infatti, dopo una lunga convalescenza, la gravidanza fu portata a termine e nacque Lorenzo, un bel bambino sano e vispo. Per questo ringrazio ogni giorno il santo delle mamme per aver seguito i miei bambini, di otto e tre anni rispettivamente, e continuo ad affidarli alla sua protezione.

Carla P., Torino

CISTI SPARITA

La figlia di mia sorella si trovava al quarto mese di gravidanza, con un bimbo in grembo. Un giorno i medici le dissero che avevano riscontrato una cisti al cervello del bimbo. Gli specialisti dopo una settimana ne accertarono ancora la presenza e sentenziarono che, a causa di questa, il bambino poteva restare handicappato, poiché in rari casi la cisti sparisce e comunque solo dopo il parto. All'udire questo io, con tutte le consorelle Figlie di Maria Ausiliatrice della Slovacchia, in-

sieme ad alcuni salesiani cooperatori e alla famiglia del bambino, abbiamo pregato con grande fede **san Domenico Savio** per la salute del nascituro. Un mese dopo, in seguito a un controllo, il medico constatò con sorpresa che la cisti era sparita dal cervello. Ora i genitori Beata e Robo gioiscono per il loro bambino Viktorko, nato sano, e insieme con noi ringraziano il Signore.

Suor Elvira Hervayová, fma

CHIEDI LA GRAZIA E VEDRAI CHE TI AIUTERÀ

All'età di 40 anni e sposata già da nove, io e mio marito decidemmo di avere un figlio. Ma trascorsi due anni, eravamo convinti che l'età un po' avanzata di entrambi ci creasse degli impedimenti per realizzare il nostro desiderio. Mia madre, però, da tempo mi diceva: "Va' nella chiesa di **san Domenico Savio**, protettore delle mamme e delle culle, e chiedi la grazia di un figlio: ti aiuterà". Io, per pigritia, per i molteplici impegni e forse anche per incredulità, non misi in pratica il suo consiglio. Ma nel luglio 2005 decisi di entrare in quella chiesa e mi misi a pregare davanti a un bellissimo quadro di san Domenico Savio. Il 28 luglio con stupore mi resi conto di essere incinta, e il 2 aprile 2006, all'età di 43 anni ho partorito una bellissima bambina. San Domenico Savio, oltre al dono di una creatura, mi ha fatto il regalo di farla nascere nello stesso giorno in cui è nato lui.

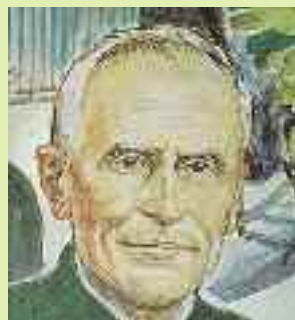
Marini Cecilia, Ravalle (FE)

INCESSANTE E FIDUCIOSA ATTESA

Dopo lunga attesa e fiduciosa preghiera a **santa Maria Domenica Mazzarello**, mia figlia Giuditta è diventata mamma di un bel bambino. Al piccolo sono stati dati tre nomi: anzitutto Michele come nome di battesimo, perché l'arcangelo san Michele gli sia sempre vicino, e perché questo è anche il nome del suo nonno; Do-



M. D. Mazzarello Laura Vicuña



Michele Rua.

PROTETTA DALL'ALTO

Suor Clara di Padova da tempo non si sentiva bene; perciò fu trasferita a Rosà (VI), presso la casa di riposo per suore anziane e ammalate. Sottoposta a esami, la situazione non si chiarì: furono necessari ulteriori approfondimenti presso l'ospedale di Bassano. Un suo fratello e la sottoscritta sua sorella iniziarono a pregare per intercessione della **beata Maria Romero Meneses**. Intanto le condizioni di salute di suor Clara si facevano più critiche. Per i

dolori e la febbre alta fu necessario un ricovero immediato al Policlinico di Padova, dove i medici decisero un intervento chirurgico. La paziente acconsentì e alzando la mano con l'indice a indicare il cielo disse: "Guardate che io sono una raccomandata dall'alto!". Durante l'operazione, nella sala d'aspetto pregavo il rosario con tanta trepidazione. Quando il chirurgo finalmente uscì mi rassicurò sull'esito dell'intervento all'intestino e terminò dicendo: "È una raccomandata!". Passò poi il primario con tutto il seguito degli studenti di medicina. La caposala aveva in mano i diversi referti medici e spiegava: "Setticemia progressiva e avanzata; se aspettavamo ancora un po', sarebbero stati guai; l'intestino presentava diverticoli con tre perforazioni, causa di forti dolori e febbre alta". In realtà si era deciso l'intervento, senza sapere con precisione che cosa si sarebbe dovuto fare. Come non ammettere un intervento dall'alto? Oltretutto, nel giorno dell'operazione ricorreva la festa della beata Maria Romero.

Suor Angelina Greggio, Valdagno (VI)



trazioni del parto. Mi sono allora rivolta a san Domenico Savio e tutto si è risolto per il meglio. Alla 38ª settimana, con un parto veloce e senza difficoltà, è nato il mio bellissimo bambino Sebastiano.

Terragnolo Margherita, Scurelle (TN)

HO PERCEPITO LA SUA ASSISTENZA

Sono un coadiutore salesiano. Attualmente lavoro nella missione di Ivato in Madagascar. Da molto tempo l'anca destra mi procurava forti dolori e grave difficoltà a camminare. Ho deciso perciò di sottopormi a intervento chirurgico, che si è svolto in Italia. Mi sono affidato all'intercessione del **beato Artemide Zatti**, coadiutore salesiano infermiere, al quale hanno rivolto la preghiera molte persone e particolarmente i bambini della missione di Ivato. L'operazione riuscì molto bene, tanto che dopo pochi mesi feci ritorno in Madagascar. Desidero tanto ringraziare il beato Artemide Zatti, di cui ho percepito l'assistenza e che spero presto di onorare come santo.

coad. Abbio Elio, Ivato (Madagascar)

NASCITA DEL MIO TERZO BAMBINO

Proprio durante l'attesa nascita del mio terzo bambino, leggendo casualmente la rubrica del Bollettino Salesiano, *I nostri Santi*, sono venuta a conoscenza che **san Domenico Savio** è il protettore delle donne in gravidanza; per questo subito mi sono affidata a lui. Ho trascorso una gestazione serena, ma verso la fine, in seguito a una brutta influenza, ho temuto conseguenze per la salute del piccolo. Soprattutto temevo che la tosse ininterrotta avviasse prematuramente le con-

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



GEN.

ITALO GOVERNATORI

Marchigiano di Penna San Giovanni, classe 1948. Ha contribuito a scoprire la prima foto di Don Bosco, ritratto con quattro signore di Asti...

• *Generale, quando ha conosciuto i salesiani?*

Da sempre. Se invece parliamo di conoscenza diretta, è avvenuta in una cena inizio anni '90; vicino a me c'era don Ferdinando Colombo del VIS. Dopo qualche giorno ho iniziato un cammino di fede durato qualche anno. Con lui sono andato in Angola nella baraccopoli di Luanda, Lixeira = immondezzaio, dove ho scoperto che con l'amore si può conquistare tutti e tutto.

• *Dopo di che ha pensato a una Onlus. Come le è venuto in mente?*

Ho cominciato a riflettere su che cosa potevo fare per i più emarginati. Con alcuni amici e colleghi, sorge l'idea di fondare una ONLUS e fare qualcosa di pianificato. Non è stato facile, ci hanno aiutato l'esperienza professionale, la cultura del carabiniere che ha fondamento sulla solidarietà e la mia infanzia tra i campi di mio padre agricoltore. Una buona combinazione che ha avuto un effetto propulsivo.

• *La LumbeLumbe ha già realizzato varie iniziative. Ce ne indica alcune?*

"La Casa delle Api" a Cangumbe, in Angola, finanziata in gran parte dalla Presidenza del Consiglio con l'otto per mille e in partenariato con i salesiani dell'Africa. L'obiettivo è il recupero della produzione del miele che in quel luogo è una ricchezza importante e un alimento indispensabile ai bambini denutriti. Sul fronte della formazione abbiamo fatto un accordo con la provincia di Macerata, le comunità Montane Monti Azzurri e Valsangro della provincia di Chieti, che prevede corsi di Orientamento alla Solidarietà per giovani di quei luoghi e un periodo di permanenza in un paese in via di sviluppo. Gli enti locali, ai giovani più meritevoli, offrono una borsa di studio.

• *I suoi superiori come hanno preso questa sua attività?*

Dalla sorpresa e curiosità iniziali si è passati al sostegno. L'Arma ci ha dato moltissimo. Spazi televisivi per promuovere la nostra attività, articoli sulla rivista IL CARABINIERE e il suo calendario, la Banda dell'Arma per presentare l'Associazione al pubblico al Parco della Musica a Roma con la presenza dei vertici dell'Arma.

• *I suoi di famiglia come l'hanno presa?*

I miei genitori e i miei suoceri hanno sempre apprezzato questa mia scelta. Mia sorella mi ha guardato con sospetto, poi il miracolo: anche lei è entrata a far parte dell'Associazione. Ersilia, mia moglie, dopo la diffidenza iniziale è venuta in Angola e ora è una sostenitrice. La sua parte la fa con risultati importanti e di grande supporto sia morale sia concreto. I miei figli e le nuore sono stati sempre miei forti alleati; anche se impegnati in tante attività lavorative e di volontariato spesso parliamo e mi aiutano. Non vedo l'ora che Ginevra, la mia nipotina di poco più di un anno, sia consapevole di quello che faccio. Vorrei testimoniarle tutta la mia esperienza. Il mio sogno è che possa diventare una donna ispirata dalla "carità nella verità" come recentemente scritto nell'enciclica di Benedetto XVI. Sento tanto il bisogno che i giovani riprendano il possesso della loro vita e ne facciano buon uso, sfuggendo alle miserie di questa epoca fatta di immagini, troppo spesso vuote e fuorvianti.

• *È contento di quello che ha fatto?*

Assolutamente sì!

FOCUS

BEPPE

Ottanta per cento di invalidità, Beppe frequenta giornalmente la lontana chiesa dei santi Cosma e Damiano. Un sacerdote salesiano, don Ma-soero, amico di famiglia, soleva dire al padrone di casa, papà di Beppe: "Ingegnere, ha fatto una gran bella casa, l'ha costruita in un luogo splendido, ma bisogna essere buoni camminatori per arrivare fin qui". Beppe non lo era, ovviamente. Tutt'altro: il camminare lo faceva soffrire non poco. Eppure, quasi per miracolo, è diventato un solerte camminatore. Suo fratello maggiore, ingegnere come suo padre, ma molto scettico sull'aiuto divino, chiese a Beppe: "Come diavolo hai fatto a smettere con i medicinali e a camminare tanto?". "La forza mi è venuta andando tutti i giorni a messa con un altro mio amico molto malato; e poi... poi nei momenti di depressione prego e tutto va meglio!". L'ingegnere è rimasto di stucco! (G. Alba)



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

CHIESA

di Silvano Stracca
Sollicitudo rei socialis



INSERTO CULTURA

di Michele Novelli (a cura di)

Il sogno di una vita



ON LINE

di Giancarlo Manieri (a cura di)

Don Giò



VOLONTARIATO

di Giovanni Eriman

Arte sulle Ande peruviane